

ANNO 2018/2019

Seduta XLVI: mercoledì 13 marzo 2019 - serale

SOMMARIO

1. Presentazione di atti parlamentari [6567](#)
2. Rapporto di attività della Commissione di sorveglianza delle condizioni di detenzione per il periodo da maggio 2018 a febbraio 2019 [6568](#)
 - [Rapporto del 20 febbraio 2019](#)
3. Mozione del 29 maggio 2017 presentata da Sabrina Gendotti, Fabio Käppeli e cofirmatari "Ripristiniamo i contingenti per l'alunnato giudiziario" [6573](#)
 - [Mozione del 29 maggio 2017](#)
 - [Messaggio del 6 settembre 2017 n. 7407](#)
 - [Rapporto del 19 febbraio 2019 n. 7407R; relatrice: Natalia Ferrara](#)
4. Modifica parziale della Legge organica patriziale (LOP) del 28 aprile 1992 [6575](#)
 - [Messaggio del 19 dicembre 2018 n. 7618](#)
 - [Rapporto del 19 febbraio 2019 n. 7618R; relatore: Gianrico Corti](#)
5. Iniziativa parlamentare del 12 marzo 2018 presentata nella forma elaborata da Raoul Ghisletta "Modifica dell'art. 67 ("Mozioni") della Legge organica comunale" [6579](#)
 - [Iniziativa parlamentare elaborata del 12 marzo 2018](#)
 - [Messaggio del 16 ottobre 2018 n. 7591](#)
 - [Rapporto del 27 febbraio 2019 n. 7591R; relatrice Sabrina Gendotti](#)
6. Iniziativa parlamentare del 19 febbraio 2018 presentata nella forma elaborata da Daniele Caverzasio e cofirmatari "Modifica degli artt. 35 e 36 della Costituzione cantonale: Procuratore generale, che sia il popolo a decidere!" [6580](#)
 - [Iniziativa parlamentare elaborata del 19 febbraio 2018](#)
 - [Messaggio del 16 gennaio 2019 n. 7623](#)
 - [Rapporto di maggioranza del 21 febbraio 2019 n. 7623 R1; relatore: Jacques Ducry](#)
 - [Rapporto di minoranza del 21 febbraio 2019 n. 7623 R2; relatore: Enea Petrini](#)
7. Decreto di non luogo a procedere del 6 marzo 2019 emanato dal Procuratore generale Andrea Pagani con riferimento alle segnalazioni datate 24 marzo 2018, 25 aprile 2018, 20 novembre 2018 e 12 febbraio 2019 del deputato Matteo Pronzini in relazione al prelievo anticipato, da parte del Consigliere di Stato Claudio Zali, di parte dell'avere di libero passaggio per la promozione della propria abitazione primaria [6593](#)
 - [Rapporto del 12 marzo 2019 dell'Ufficio presidenziale del Gran Consiglio](#)

8. Chiusura della seduta e rinvio [6596](#)

PRESIDENZA: Pelin Kandemir Bordoli, Presidente

Alle ore 16:40 la Presidente dichiara aperta la seduta; sono presenti 84 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Agustoni - Aldi - Ay - Bacchetta-Cattori - Badasci - Balli - Bang - Battaglioni - Beretta Piccoli - Bignasca - Bosia Mirra - Buzzini - Campana - Canepa - Caprara - Casalini - Caverzasio - Cedraschi - Celio - Censi - Corti - Crivelli Barella - Crugnola - Dadò - Delcò Petralli - Ducry - Durisch - Farinelli - Ferrara - Ferrari - Filippini - Foletti - Fonio - Franscella - Gaffuri - Galeazzi - Galusero - Garobbio - Garzoli - Gendotti - Ghisla - Ghisletta - Ghisolfi - Gianella - Gianora - Guerra - Guscio - Jelmini - Kandemir Bordoli - Käppeli - La Mantia - Lepori - Lurati - Lurati Grassi - Maggi - Marioli - Mattei - Merlo - Minotti - Morisoli - Ortelli - Pagani G. - Pagani L. - Pagnamenta - Pamini - Passalia - Pedrazzini - Peduzzi - Pellanda - Petrini - Pini - Polli - Pronzini - Pugno Ghirlanda - Quadranti - Ramsauer - Robbiani - Rückert - Schnellmann - Seitz - Storni - Terraneo - Viscardi - Zanini

Si sono scusati per l'assenza:

Brivio - De Rosa - Denti - Patuzzi

Non si sono scusati per l'assenza:

Giudici - Pinoja

1. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

Gli atti parlamentari sono allegati alla fine del verbale della seduta (vedi p. [6597](#)).

2. RAPPORTO DI ATTIVITÀ DELLA COMMISSIONE DI SORVEGLIANZA DELLE CONDIZIONI DI DETENZIONE PER IL PERIODO DA MAGGIO 2018 A FEBBRAIO 2019

Rapporto del 20 febbraio 2019

Ai sensi dell'art. 133 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

È aperta la discussione

ORTELLI M., RELATRICE - Confermo il buon funzionamento delle nostre strutture carcerarie, merito del personale e della direzione e di conseguenza anche le condizioni di detenzione dei carcerati sono soddisfacenti.

Il carcere è una struttura che deve funzionare bene, cosa non sempre facile. La popolazione carceraria varia per tipo di reato, provenienza, cultura, religione, bisogna quindi trovare i giusti equilibri per permettere la convivenza dei detenuti all'interno delle varie sezioni, laboratori, zone comuni, palestra, eccetera.

In quest'anno, particolare interesse è stato rivolto all'organizzazione interna del carcere, la Commissione ha avuto modo di rilevare le difficoltà a cui è confrontato tutto il personale del penitenziario – dalla direzione alle strutture amministrative, agli agenti di custodia, al personale medico – in ragione della crescita del numero di detenuti, dovuta all'allungamento della durata della pena. Le modifiche legislative sono state introdotte a livello svizzero e determinano maggiori compiti, non solo alle strutture carcerarie, ma anche all'Ufficio di assistenza riabilitativa. Sempre in riferimento alla crescita del numero di detenuti, vi indico alcuni dati importanti tratti dall'allegato statistico del Rendiconto 2017 dello Stato.

Le giornate totali di incarcerazione si sono attestate a quota 86'924 rispetto alle 80'633 del 2016 (+7.8%). A La Farera, le giornate di carcerazione sono passate da 24'152 nel 2016 a 26'401 (+9%). Nel carcere penale La Stampa, dove si era riscontrata una stabilità negli ultimi anni, siamo passati dalle 48'488 giornate nel 2016 a 50'525 (+4%). Lo "Stampino" ha registrato un aumento passando da 7'944 a 9'998 giornate (+25%), tutto questo ha un'influenza sul lavoro che deve essere svolto dal personale, sempre più sollecitato nei suoi compiti. L'elevato flusso implica anche maggiori rischi di collusioni, visite mediche supplementari (circa il 40% in più verso ospedali, studi medici, eccetera).

Le strutture carcerarie hanno reagito bene a questa situazione, adottando nuove disposizioni: sono state ripristinate quindici celle presso La Stampa e ricavato un servizio interno per detenuti, riuscendo anche a diminuire il tasso di assenza per malattia del personale.

La Commissione ha sostenuto con convinzione la richiesta di aumento del personale avanzata dal Dipartimento delle istituzioni al Governo, così come già fatto negli anni scorsi per l'introduzione di una dotazione di personale infermieristico. Infatti nel 2018 ha visto la luce il nuovo assetto della medicina carceraria, che prevede la creazione di un servizio apposito gestito dall'Ente ospedaliero cantonale, con la collaborazione dell'Organizzazione sociopsichiatrica cantonale.

Nei rapporti di attività degli anni scorsi la Commissione si è occupata in particolare di due categorie meritevoli di attenzione: donne e minori, perché le nostre strutture carcerarie non

dispongono di sezioni specifiche per queste categorie, prese a carico anche da altri carceri che sottostanno al Concordato dei Cantoni latini. In questo rapporto di attività, la Commissione dedica le proprie riflessioni a un'altra casistica di difficile gestione: i detenuti affetti da patologie psichiatriche, caratterizzate (o no) da atteggiamenti aggressivi che sottostanno all'art. 59 del Codice penale svizzero. Il Ticino non dispone di centri per le misure giusta l'art. 59, con il conseguente ricorso a collocamenti fuori Cantone (ad esempio presso Curabilis di Ginevra) che la Commissione ha visitato due anni fa; questo complica la normale gestione di situazioni complesse, specialmente quando si presentano urgenze per il trasporto oltre San Gottardo, la sicurezza, ma anche l'assistenza sociale.

Non sempre è facile trasferire detenuti che richiedono trattamenti particolari e talvolta sono pericolosi anche in strutture specializzate oltre Gottardo, il cui numero di posti è comunque limitato. Le esigenze del Ticino vanno conciliate con le esigenze di altri Cantoni facenti parte del Concordato latino. Negli ultimi anni in Ticino è stato teatro di crimini molto efferati commessi da autori soggetti a questo tipo di disagio. Ciò che in passato era meno frequente.

La Commissione condivide i contenuti del masterplan delle strutture carcerarie cantonali. I suoi indirizzi, approvati nel corso del 2016 dal Consiglio di Stato, prevedevano l'edificazione di sezioni dedicate ai detenuti psichiatrici, a quelli pericolosi, e sono sfociati in studi di fattibilità conclusi nel 2017, attualmente oggetto di valutazione.

La Commissione è convinta che ci sia urgenza, dopo alcuni episodi accaduti all'interno delle strutture, di procedere all'implementazione di misure. La Commissione invita il Dipartimento delle istituzioni ad adottare misure immediate, logistiche e organizzative. La Direzione si è già attivata studiando una soluzione con celle speciali per la gestione di questa categoria di detenuti. Anche a La Farera, in cui si consuma il carcere preventivo, ci sono detenuti pericolosi. Il personale di sorveglianza è confrontato, già in condizioni ordinarie, con situazioni difficili. Episodi particolari (pensiamo all'incendio scoppiato nel 2018) mettono a dura prova il personale di custodia, che ha reagito con efficacia ed efficienza. Lo scorso anno abbiamo avuto anche un episodio tragico in carcere, il suicidio di un uomo, purtroppo avvenuto nonostante le diverse misure cautelative che il carcere mette in atto, ad esempio la videosorveglianza, sostenuta dalla Commissione.

La Commissione è consapevole del suo ruolo di sorveglianza, a tutela della garanzia dei diritti dell'uomo all'interno delle carceri; è altrettanto consapevole che il suo pensiero su questioni puntuali può talvolta divergere da quello di chi lavora quotidianamente sul campo.

La Commissione, a parte alcune divergenze di opinioni, è soddisfatta per il coinvolgimento – in termini consultivi su questioni di carattere strategico e operativo – della direttrice della Divisione della giustizia, signora Frida Andreotti, del direttore Laffranchini e dei suoi collaboratori.

In conclusione la Commissione ringrazia tutto il personale delle strutture carcerarie per il suo operato, un ringraziamento anche alla segretaria della Commissione, signora Francesca Martini.

SCHNELLMANN F. - Durante l'anno abbiamo incontrato diversi detenuti, ognuno con i suoi problemi e ognuno con le sue speranze. Spesso siamo stati confrontati con situazioni che ci hanno toccato emotivamente, non lasciandoci indifferenti. Laddove possibile abbiamo sempre cercato di trovare soluzioni a problemi prevalentemente di natura logistica. Confermo che, pur restando una casa di pena, le condizioni di detenzione sono buone.

Ringrazio di cuore tutti i collaboratori de La Stampa e dello Stampino che hanno sempre agevolato il nostro lavoro.

CANEPA L. - La Commissione di sorveglianza sulle condizioni di detenzione è una Commissione molto particolare in quanto, oltre al compito istituzionale che riguarda appunto la sorveglianza e il controllo delle condizioni di detenzione, quando incontra i detenuti, assume un importante ruolo anche dal profilo umano. Spesso si riesce a superare la barriera della diffidenza con i detenuti e instaurare un dialogo aperto dal quale emergono vissuti e situazioni drammatiche. A prescindere dalle loro colpe, con un semplice colloquio di pochi minuti a volte è possibile dare un po' di sollievo e fiducia per il loro futuro.

In generale anche in questo ultimo anno posso confermare il buon funzionamento delle nostre strutture carcerarie. Merito del personale addetto, della direzione e di tutte le figure che la Commissione incontra regolarmente e che ruotano attorno alla struttura con compiti specifici e molto importanti. Ne consegue che anche le condizioni di detenzione dei carcerati sono in ordine e soddisfacenti. In buona sostanza, in dialetto, si potrebbe dire che "ul mestee al funziona".

Tutto questo compatibilmente con le strutture logistiche a disposizione che andrebbero adeguate ai numeri e alle situazioni attuali. Inoltre, da ingegnere, non posso nascondere anche un vero e proprio degrado degli immobili che mostrano evidenti segni del tempo e anche una certa mancanza di manutenzione. Probabilmente il tutto è anche dovuto al prospettato rinnovo completo del carcere cantonale. Il Direttore del Dipartimento in seguito ci potrà aggiornare in merito.

L'8 marzo era la settimana scorsa e non posso non citare il tema ricorrente che riguarda le condizioni di detenzione delle donne in Ticino. Un tema purtroppo sempre irrisolto. Non essendoci una sezione femminile dedicata, le detenute devono rimanere reclusi a La Farera, in condizioni molto più dure che a La Stampa, o in caso di pene di lunga durata sono trasferite in carceri d'oltralpe con tutte le conseguenze e i disagi per i famigliari, soprattutto in presenza di figli. Chiedo se vi sono novità a seguito del nostro invito a valutare la possibilità di riaprire la struttura di Torricella per le donne, sempre in attesa del nuovo carcere in cui sarà creata – si spera – un'apposita sezione.

Sollevo il problema della sovraoccupazione delle nostre carceri e la presenza marcata di carcerati stranieri. Dalle statistiche del 2017 allegate al rapporto, si evidenzia che al Penitenziario gli svizzeri sono poco più del 30% e addirittura al Giudiziario sono "solo" il 16%. Se mi permettete la battuta, anche in questo caso il "primanostrismo" ha decisamente la peggio.

Da una parte, e penso che su questo punto siamo tutti d'accordo, per fortuna i "nostri detenuti" sono in netta minoranza. Dall'altra, si dovrebbe capire se si fa tutto il possibile per rimpatriare detenuti stranieri a scontare la pena a casa propria.

A questo proposito lo scorso anno avevo citato la notizia, curiosa ma interessante, che il Governo inglese aveva intenzione di costruire a proprie spese un'ala di una prigione a Lagos per rimandare in patria i criminali nigeriani ospiti delle carceri di Sua Maestà.

L'esperienza fatta in questi ultimi anni all'interno della Commissione mi ha fatto capire, e lo ribadisco, che il carcere è un mondo complesso all'interno del mondo reale. Infatti si deve tener presente che la popolazione carceraria è estremamente variegata, per tipo di reato, provenienza, formazione culturale, religione e altro ancora. In questo non facile contesto il personale addetto, che va ringraziato, deve operare e interagire di conseguenza. Bisogna quindi sempre cercare di trovare i giusti equilibri di convivenza nei limiti delle strutture e

delle risorse a disposizione.

Concludo ringraziando i colleghi di Commissione e la segretaria Francesca Martini per l'ottima collaborazione e l'impegno sempre apprezzato.

E poiché questo è il mio ultimo intervento dal pulpito parlamentare, ne approfitto per ringraziare la Presidente, i Consiglieri di Stato, i colleghi e il segretariato per il percorso fatto durato dodici anni. Grazie a tutti.

LA MANTIA L. - Vorrei prima di tutto ringraziare il personale delle strutture carcerarie ticinesi che svolge un lavoro delicato e di grande importanza. Non è certamente facile confrontarsi giorno per giorno con persone private della loro libertà, persone con un passato difficile, spesso segnato dalla violenza, persone di varie provenienze geografiche e sociali. Persone che hanno commesso reati gravi, a volte efferati, ma che sono anche esseri umani molto fragili.

Dire che vorrei garantire al personale carcerario condizioni di lavoro che permettano di svolgere questi compiti con tranquillità e serenità è forse un'illusione, perché anche con le migliori premesse non credo che questo sia sempre possibile, visto il contesto difficile in cui è chiamato a operare. Ma nei confronti di questo personale ci vuole un particolare riguardo, esso deve avere gli strumenti necessari per alleviare lo stress, per superare delle situazioni difficili e per reagire in modo ponderato.

Il rapporto della presidente della Commissione Maruska Ortelli, che ringrazio per il lavoro svolto, illustra bene la situazione non solo di crescita numerica per quanto riguarda le giornate di incarcerazione, ma anche di crescita per quanto riguarda la complessità dei casi. L'introduzione di un servizio di medicina carceraria, gestito dall'Ente ospedaliero cantonale in collaborazione con l'Organizzazione sociopsichiatrica cantonale e l'aumento del personale di tredici unità è pertanto sicuramente da salutare favorevolmente. Ma la situazione è da monitorare attentamente per vedere se le misure, insieme a quelle interne di riorganizzazione e razionalizzazione, siano sufficienti.

Per quanto riguarda le condizioni di detenzione, vorrei richiamare l'attenzione sul fatto che la popolazione carceraria femminile ticinese, in assenza di una propria struttura, soffre in espiatione di pena di un regime più rigido rispetto agli uomini. Le donne sono una minoranza fra le persone detenute, tuttavia sarebbe importante trovare una soluzione che migliori le loro condizioni di detenzione e, di conseguenza, le loro opportunità di risocializzazione, andando incontro alle specifiche esigenze. La Commissione, durante la visita della primavera scorsa di due detenute ticinesi al carcere femminile La Tuilière, nei pressi di Losanna, ha potuto toccare con mano quanto possa essere virtuosa una tale struttura. Anche il Ticino, per quanto io sappia, sta riflettendo su una corretta struttura femminile, e sarebbe interessante avere, da parte del Consiglio di Stato, informazioni sullo stato di questo progetto.

La Commissione di sorveglianza sulle condizioni di detenzione svolge il suo lavoro a tutela della garanzia del rispetto dei diritti umani all'interno delle carceri. È un compito nobile, uno dei molti tasselli che fanno della Svizzera e del Ticino un Paese e un Cantone umano, civile e democratico. È importante che la Commissione continui il suo lavoro con serietà e assiduità, come lo ha fatto finora.

MATTEI G. - Non faccio parte della Commissione ma intervengo per segnalare la necessità, nel corso dei lavori di ristrutturazione e ampliamento delle strutture carcerarie del Cantone, di trovare soluzioni anche a livello periferico. Portando infrastrutture anche

nelle zone più discoste, si darebbe la possibilità di portare anche il lavoro. Magari occupando i carcerati in modo utile per la comunità.

GOBBI N. - Ringrazio la Commissione per il rapporto e in particolar modo la relatrice e presidente Ortelli.

Segnalo l'importanza del rapporto di dialogo instaurato tra la Commissione e la direzione delle strutture carcerarie e la Divisione giustizia del Dipartimento delle istituzioni. Senza questo dialogo infatti sarebbe difficile trovare soluzioni confacenti o rispondere a preoccupazioni talvolta sollevate dalla Commissione. La soluzione sta nel dialogo e su questo è necessario lavorare. Il direttore Laffranchini è il punto di riferimento per il personale impiegato presso le strutture carcerarie ma anche il punto di riferimento per la popolazione carceraria che a lui fa appello quando ci sono questioni operative. Costato con piacere come nel rapporto e nei vari interventi fatti dai membri della Commissione intervenuti oggi ci sia il riconoscimento del fatto che le strutture carcerarie ticinesi funzionano bene, grazie al personale e alla direzione, e ciò si ripercuote sulle condizioni di detenzione. Stress, pressione e stanchezza infatti nuocerebbero al buon funzionamento delle cose. Ricordo che le condizioni carcerarie ticinesi sono molto più dure rispetto ad altri Cantoni. Da un confronto con colleghi di altri Cantoni risulta che i controlli cui sono sottoposti i detenuti presso La Stampa e La Farera sono più assidui e regolari rispetto a ciò che avviene in altre parti della Svizzera. Mi riferisco in particolar modo all'immissione e all'introduzione di apparecchi illegali e al consumo illegale di bevande alcoliche o l'introduzione di stupefacenti. Forse non tutti sanno che i detenuti sono sottoposti regolarmente a controlli delle urine, al fine di debellare la presenza di sostanze illecite. Quando arrivano detenuti dalla Romandia sono già informati del fatto che in Ticino le condizioni sono più restrittive.

Le misure organizzative interne sono state attuate permettendo di raggiungere un'operatività garantita con una piena occupazione. Si stanno inoltre avviando le misure di carattere logistico e organizzativo, all'interno delle strutture carcerarie, come le misure per la presa a carico di detenuti con scompensi o malattie psichiatriche che devono essere gestiti all'interno. Dallo scorso anno si è attuata con l'Ente ospedaliero cantonale (EOC) e l'Organizzazione sociopsichiatrica cantonale (OSC) l'internalizzazione della medicina carceraria in modo da avere una struttura di continuità a funzionalità più elevata, con le risorse già oggi presenti nel nostro Cantone. Le nuove celle (dodici circa) fanno fronte a una tipologia in crescita. Pensiamo a quante misure devono essere adottate dal punto di vista della presa a carico dei casi psichiatrici che hanno commesso atti penali: sono infatti un elemento in crescita e questa tipologia di detenuto non torna facilmente in libertà, anzi. Ciò servirà a sgravare le strutture ordinarie – penso in particolar modo alla Clinica psichiatrica cantonale – in modo da gestire la normalità all'interno della struttura carceraria nelle dodici celle, mentre i picchi e gli scompensi saranno ancora gestiti da specialisti in alcune camere di sicurezza, già oggi disponibili.

La logistica, che preoccupa l'ingegner Canepa, è uno dei temi sui quali ci siamo chinati per garantire ancora almeno dieci anni di vita alle attuali strutture carcerarie. In particolar modo ci siamo occupati del carcere penale de La Stampa.

Per rispondere al deputato Mattei e siccome stiamo già guardando al 2030, confermo che il carcere giudiziario resterà nel comparto territoriale del Piano della Stampa, mentre per quello penale si cerca una nuova sede. È in corso un'analisi logistica e della pianificazione territoriale da parte dei servizi dell'Amministrazione cantonale. Le indicazioni sono quelle di trovare zone periferiche nell'alto Ticino o in Valle Maggia.

I laboratori andranno anch'essi rinnovati ma ricordo che sono il fiore all'occhiello delle nostre strutture carcerarie, così come l'ambito formativo. Il Ticino è stato uno dei primi Cantoni a introdurre la scuola all'interno delle strutture carcerarie. Nel piano di risanamento delle finanze cantonali era stato inserito anche l'aumento della produttività e del fatturato degli opifici delle strutture carcerarie, senza andare a collidere con l'economia privata. Gli obiettivi sono stati raggiunti, internalizzando a livello di Amministrazione cantonale determinate attività e cercando nuove attività che non fossero in concorrenza con altri operatori.

La preoccupazione già sollevata lo scorso anno da Luigi Canepa sull'espiazione all'estero è una costante. Siamo fra i Cantoni più attivi nel cercare di fare espire nel Paese di origine la pena da parte di cittadini non residenti che, lo ricordo, sono comunque la maggioranza degli ospiti delle carceri ticinesi. Lo scorso anno, in collaborazione con l'Ufficio federale di giustizia, abbiamo trattato undici trasferimenti all'estero (Italia, Lituania, Belgio, Serbia e Spagna). L'intenzione c'è ma ricordo che riceviamo anche richieste di esecuzioni di pene da parte di autorità giudiziarie italiane che hanno trasmesso a noi l'espiazione di pena di cittadini svizzeri o italiani (ora non dispongo dell'informazione dettagliata).

La deputata La Mantia ha sollevato il tema del carcere femminile. Si tratta di un fenomeno che sta crescendo, soprattutto in ambito di violazione della Legge federale di stupefacenti e sulle sostanze psicotrope [RS 812.121] e di casi di furti. La direzione che si intende prendere è quella di riattivare il carcere di Torricella-Taverne. Ci sono già stati i contatti con il Municipio e la loro disponibilità è garantita. I costi di riattivazione dovrebbero essere commisurati alle necessità poiché non saranno persone pericolose per il pubblico. Attendiamo entro giugno le stime degli investimenti della Sezione della logistica. La detenzione femminile è comunque in aumento in tutta la Svizzera.

In conclusione ringrazio la Commissione per l'attenzione posta alle condizioni di detenzione e al buon funzionamento delle strutture carcerarie.

La discussione è dichiarata chiusa.

Ai sensi dell'art. 27 cpv. 3 della LGC, il rapporto è dichiarato evaso.

3. MOZIONE DEL 29 MAGGIO 2017 PRESENTATA DA SABRINA GENDOTTI, FABIO KÄPPELI E COFIRMATARI "RIPRISTINIAMO I CONTINGENTI PER L'ALUNNATO GIUDIZIARIO"

Messaggio del 6 settembre 2017 n. 7407

Ai sensi dell'art. 134 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma della procedura scritta.

Conclusioni del rapporto della Commissione della legislazione: si chiede al Parlamento di accogliere la mozione.

È aperta la discussione.

GENDOTTI S. - La mozione chiede il ripristino dei contingenti messi a disposizione dal Cantone fino al 2016 in favore dei praticanti, per lo svolgimento della pratica legale per l'ottenimento del brevetto d'avvocatura presso le autorità giudiziarie.

Il Consiglio di Stato, a seguito di una decisione del 1° gennaio 2016 di aumentare lo stipendio degli alunni giudiziari da 1'500 a 2'000 franchi, aveva deciso di ridurre i contingenti a disposizione, adducendo quale motivo la difficile situazione finanziaria del Cantone. Nel frattempo la situazione è migliorata. Fortunatamente, la relatrice ha analizzato approfonditamente il tema, contrariamente al Consiglio di Stato che lo ha banalizzato, giungendo all'accoglimento della mozione e prendendo nota delle difficoltà di trovare i posti per svolgere la pratica, come riferito dall'Associazione dei praticanti e dall'Ordine degli avvocati.

Ringrazio la collega Ferrara e invito il Parlamento ad approvare il rapporto della Commissione della legislazione.

KÄPPELI F. - Concordo con quanto detto dalla collega Gendotti. Il passaggio nel settore giudiziario è indispensabile per una buona formazione di chi poi dovrà applicare e praticare il diritto, quindi anche per un buon funzionamento della giustizia.

Ringrazio la relatrice Ferrara e la Commissione per aver compreso la necessità di ripristinare i contingenti in vigore precedentemente, al fine di garantire a tutti la possibilità di svolgere l'alunnato giudiziario senza vincoli di budget. È importante anche garantire una trasparenza sui posti disponibili e su come sono assegnate le mensilità alle varie autorità.

Termino ringraziando anche il Parlamento per l'eventuale voto favorevole a beneficio di tanti giovani giuristi che potranno guadagnare 2000 franchi mensili.

GOBBI N., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Tengo a ricordare che il Gran Consiglio ha già preso atto dell'aumento delle mensilità messe a disposizione dalle autorità giudiziarie nell'ambito del Preventivo 2019. È stato aumentato il contingente a 236 mensilità, rispetto alle 216 del 2018. Il contingente 2019 è stato fissato chiedendo a tutte le autorità giudiziarie i loro desiderata rispetto al numero di mensilità. È stata quindi posta anche l'attenzione sul fatto che durante la pratica di alunnato i giuristi possano essere seguiti correttamente. Lo scopo non deve essere solo quello di mettere a disposizione posti ma anche che i praticanti siano seguiti dai rispettivi magistrati responsabili. In merito all'aumento ci sono anche questioni di carattere organizzativo e operativo. Mi riferisco al numero di alunni che dovranno essere seguiti e quindi ci devono essere postazioni di lavoro, messe a disposizione dal punto di vista logistico. Anche nell'ambito del Preventivo 2020 la Divisione giustizia si occuperà di adeguare il Preventivo con l'aggiunta di ulteriori 90 mila franchi complessivi coinvolgendo le autorità giudiziarie.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto commissionale sono accolte con 68 voti favorevoli, 1 contrario e 2 astensioni. La mozione è pertanto accolta.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Agustoni M. - Aldi S. - Ay M. - Bacchetta-Cattori F. - Badasci F. - Balli O. - Bang H. - Battaglioni F. - Bosia Mirra L. - Buzzini B. - Campana F. - Canepa L. - Caprara B. - Casalini D. - Caverzasio D. - Cedraschi A. - Celio F. - Censi M. - Corti G. - Crivelli Barella C. - Crugnola G. - Dadò F. - Ducry J. - Ferrara N. - Ferrari C. - Filippini L. - Fonio G. - Franscella C. - Gaffuri S. - Galeazzi T. - Galusero G. - Garobbio M. - Garzoli G. - Gendotti S. - Ghisla S. - Ghisletta R. - Ghisolfi N. - Gianella A. - Gianora W. - Guerra M. - Guscio L. - Jelmini L. - Käppeli F. - La Mantia L. - Lepori C. - Lurati I. - Lurati Grassi T. - Maggi F. - Marioli N. - Mattei G. - Merlo T. - Morisoli S. - Pagani L. - Pagani G. - Pagnamenta P. - Pedrazzini A. - Pellanda G. - Petrini E. - Pini N. - Polli M. - Pugno Ghirlanda D. - Robbiani M. - Rückert A. - Schnellmann F. - Seitz G. - Terraneo O. - Viscardi G. - Zanini A.

Si pronunciano contro:

Pamini P.

Si astengono:

Ortelli M. - Ramsauer P.

4. MODIFICA PARZIALE DELLA LEGGE ORGANICA PATRIZIALE (LOP) DEL 28 APRILE 1992

Messaggio del 19 dicembre 2018 n. 7619

Ai sensi dell'art. 134 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma della procedura scritta.

Conclusioni del rapporto della Commissione della legislazione: si invita il Gran Consiglio ad approvare l'entrata in materia e il disegno di legge annesso al messaggio governativo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

CORTI G., RELATORE - Essere patrizi in Ticino non è un privilegio, è un impegno sociale, una responsabilità e una dedizione collettiva di servizio pubblico a livello locale a favore di tutta la comunità.

Ogni qualvolta si parla di Patriziato o di cittadini patrizi, non è infrequente la domanda sulla reale necessità, sull'esistenza e l'efficacia di questa istituzione di diritto pubblico. È sempre opportuno allora rammentare che ciò che oggi noi siamo a livello di gestione e di amministrazione locale affonda le sue radici in quelle organizzazioni locali a sud delle Alpi, generalmente definite vicinie e poi patriziati, esistenti nei territori che dal 1803 costituiscono il Cantone Ticino. Forme di comunità presenti già a partire dal XII secolo con una certa indipendenza i cui partecipanti curavano e amministravano beni comuni, boschi,

pascoli, strade, ponti e corsi d'acqua legati in prevalenza all'agricoltura e all'allevamento, oltre ad assicurare difesa e aiuto reciproco.

Alla nascita del nostro Cantone, nel 1803, corrisponde la nascita del Comune politico che allarga la sua azione e attenzione a tutti i cittadini residenti, assumendo compiti maggiori, più diffusi e più complessivi. In questi 216 anni, man mano si sono precisati i compiti e ruoli. L'esistenza del Patriziato e il suo ruolo sussidiario al Comune e al Cantone sono garantiti, promossi e precisati nella Costituzione cantonale. Nelle diverse realtà locali, l'istituto patriziale, con il suo importante patrimonio di beni di usi comuni, è spesso un utile e fruttuoso compagno di viaggio del Comune politico, come pure del Cantone. Un solo esempio: il 52.8% (quindi più della metà) del territorio cantonale è occupato dal bosco, patrimonio prevalentemente di proprietà dei Patriziati che con il Cantone hanno il compito, a favore di tutta la comunità, di gestirlo per garantire protezione territoriale, biodiversità, svago, vettore energetico.

La premessa appena fatta ci consente di illustrare ora il tema oggetto del messaggio. Il Comune è regolato dalla Legge organica comunale [LOC; RL 181.100]; analogamente, per l'attività dei Patriziati esiste la Legge organica patriziale [LOP; RL 188.100] caratterizzata a volte da talune similitudini con la LOC. L'esperienza e la necessità di chiarire, come pure aggiornare, migliorare e ammodernare questi istituti o enti induce a formulare man mano nel corso degli anni alcune modifiche.

Dopo l'importante revisione patriziale della LOP del 2010 è in atto un'ulteriore riflessione e approfondimento tramite spunti volti a stimolare la collaborazione tra Comuni e patriziati nella gestione di manutenzione del territorio. Per rafforzare il ruolo di pubblica attività dei patriziati e disporre di condizioni quadro ancora migliori per svolgere i loro compiti. Ciò che il messaggio propone per discussione e deliberazione è un primo e intermedio passo, con puntuali (e necessarie nell'immediato) misure condivise dalle parti interessate in attesa dell'aggiornamento dello studio strategico del 2009 che consentirà successivamente di procedere a una revisione completa della LOP.

Le proposte di modifica della LOP riguardano 26 articoli e capoversi che non cambiano impostazione e struttura della legge. Nel rapporto sono tutte elencate e commentate; fra di esse ad ogni modo vale la pena di sottolinearne alcune: la norma che tutela il mercato forestale indigeno, la creazione della base legale per una banca dati cantonale dei patrizi, il rafforzamento del dovere di notifica o mutazione da parte dei cittadini nell'aggiornare i registri patriziali. L'introduzione di una delega agli uffici patriziali per spese correnti non preventivate, l'adozione e generalizzazione del nuovo modello contabile armonizzato di seconda generazione (MCA2) analogamente a quanto introdotto nei Comuni e da poco votato con l'approvazione della modifica della LOC¹.

Nell'invitare ad accogliere i contenuti del rapporto e il decreto di legge legato al messaggio governativo rammento che il tema interessa e coinvolge quasi 90 mila cittadini nel contempo patrizi, ciò che equivale a circa un quarto dell'intera popolazione residente in Ticino.

Permettetemi una riflessione finale, di sapore tuttavia generale e complessivo: *«la saggistica politica, [afferma lo storico Orazio Martinetti], non ha vita facile né qui né altrove. Le persone che si occupano di questioni pubbliche nei Patriziati, nei Comuni, nei partiti e nelle associazioni o istituzioni, formano un piccolo esercito, ma per la maggior*

¹ [Rapporto n. 7553](#): Revisione parziale della Legge organica comunale del 10 marzo 1987 (LOC) volta all'introduzione nei Comuni ticinesi del modello contabile armonizzato di seconda generazione (MCA2), 28.11.2018.

parte di loro l'interesse si esaurisce nel recinto della "politique politicienne". Le cose da fare insomma. Il resto è arida teoria che non attizza ardenti passioni.»

Per evitare che il quadro assuma tinte ancor più scoraggianti cerchiamo almeno di offrire sempre migliori mezzi e strumenti, non importa se di grandi o di piccole dimensioni, affinché nel facilitare il fare si accompagni e si stimoli anche progetto, progresso, dibattito e dialettica.

GOBBI N., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Ringrazio la Commissione per aver evaso il messaggio in tempi molto brevi.

Le modifiche non sono irrilevanti: vanno infatti a rendere sempre di più al passo coi tempi i nostri Patriziati, rendendoli enti locali ancora più di prossimità e d'identità. Obbligare i Patriziati ad allinearsi al MCA2 entra nell'ambito della loro istituzionalizzazione: è infatti importante poter misurare il loro stato di salute con strumenti moderni come quelli della contabilità.

Nell'audizione commissionale il Dipartimento e la Sezione hanno indicato la volontà di procedere da subito a rinnovare l'impegno di un'indagine più approfondita e meglio strutturata sulla realtà odierna dei Patriziati, sul loro ruolo e sulle prospettive future. Ciò non impedisce di adottare in tempi brevi puntuali misure, adattamenti e aggiornamenti frutto dalle esigenze emerse dall'esperienza quotidiana di chi lavora nei e con i Patriziati.

L'obiettivo dello studio strategico, che sarà svolto durante questo mese e per la durata di un anno, è proprio quello di avere una fotografia sullo stato di salute in generale dei nostri Patriziati. Lo stesso sarà fatto in futuro con la revisione della LOC. Lo scopo è quello di essere più aderenti rispetto alle varie necessità dei diversi Patriziati ticinesi.

Ringrazio la Commissione e saluto l'ottima collaborazione con l'Alleanza patriziale (ALPA), partner fidato del Cantone.

FILIPPINI L. - Come patrizia di Airolo sono molto attenta alla revisione della LOP. Ringrazio il relatore per l'approfondito lavoro e sciolgo la mia riserva a favore del rapporto. La riserva non era dovuta ai contenuti del rapporto, quanto all'approccio del messaggio.

La LOP dovrebbe essere ammodernata allineandola sempre di più alla LOC. Al fine di permettere ai patriziati una maggiore operatività, e ciò anche a favore dei singoli enti che possono prendere decisioni più celeri e di tutta la collettività che potrà usufruire dei servizi offerti dai patriziati.

MATTEI G. - Questa tappa è fondamentale per il rinnovo dei Patriziati. Ringrazio il Direttore del Dipartimento per l'attenzione che presta ai Patriziati e la collaborazione con l'ALPA, della quale sono membro. Ringrazio il relatore Gianrico Corti per il rapporto allestito molto dettagliatamente e il presidente dell'ALPA Tiziano Zanetti presente nelle tribune.

Richiamo in conclusione l'Ufficio presidenziale (UP) ad avere una particolare attenzione per questi temi perché, a mio avviso, in questo caso non andava bene la forma scritta. Avrebbe dovuto esserci un dibattito.

KANDEMIR BORDOLI P., PRESIDENTE - Tengo a precisare che la forma di dibattito è stata scelta su precisa indicazione della Commissione.

CELIO F. - Come ex presidente dell'ALPA saluto anche io l'attuale presidente Tiziano Zanetti presente oggi. Mi complimento inoltre con il Governo per aver presentato un messaggio finalizzato ad aggiornare il funzionamento dei Patriziati. Ringrazio il relatore Corti per aver centrato perfettamente il senso e lo spirito dell'innovazione proposta. Voterò a favore del rapporto.

GALUSERO G. - Come vecchio patrizio di Lumino non posso che sottoscrivere il rapporto. Ringrazio anche io Tiziano Zanetti, presidente dell'Alleanza.

BERETTA PICCOLI S. - In qualità di presidente della Commissione della gestione del patriziato di Lugano ringrazio Gianrico Corti per l'ottimo rapporto, che appoggio.

MERLO T. - Appoggio il rapporto. Mi permetto inoltre di ricordarvi la bellissima rivista dei Patriziati ticinesi invitando i colleghi che non la riceveranno più in quanto membri del Gran Consiglio, a sottoscrivere un abbonamento privatamente.

PELLANDA G. - Mi unisco ai complimenti espressi dai tanti colleghi all'indirizzo del Dipartimento, del relatore e del presidente dell'ALPA. Sono fiero di essere patrizio di Intragna. Mi complimento con tutti quelli che si battono per tenere vive le nostre radici.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta all'unanimità dei 70 voti espressi.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del disegno di legge annesso al messaggio governativo sono accolti all'unanimità dei 72 voti espressi.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Agustoni M. - Aldi S. - Ay M. - Bacchetta-Cattori F. - Badasci F. - Balli O. - Bang H. - Battaglioni F. - Beretta Piccoli S. - Bignasca B. - Bosia Mirra L. - Buzzini B. - Campana F. - Canepa L. - Caprara B. - Casalini D. - Caverzasio D. - Cedraschi A. - Celio F. - Censi M. - Corti G. - Crivelli Barella C. - Crugnola G. - Dadò F. - Delcò Petralli M. - Ducry J. - Durisch I. - Ferrara N. - Ferrari C. - Filippini L. - Franscella C. - Gaffuri S. - Galeazzi T. - Galusero G. - Garobbio M. - Garzoli G. - Ghisletta R. - Ghisolfi N. - Gianella A. - Gianora W. - Guerra M. - Guscio L. - Jelmini L. - Käppeli F. - La Mantia L. - Lepori C. - Lurati Grassi T. - Marioli N. - Mattei G. - Merlo T. - Morisoli S. - Ortelli M. - Pagani L. - Pagani G. - Pagnamenta P. - Pamini P. - Passalia M. - Pedrazzini A. - Peduzzi P. - Pellanda G. - Petrini E. - Pini N. - Polli M. - Pugno Ghirlanda D. - Ramsauer P. - Robbiani M. - Rückert A. - Schnellmann F. - Seitz G. - Terraneo O. - Viscardi G. - Zanini A.

5. INIZIATIVA PARLAMENTARE DEL 12 MARZO 2018 PRESENTATA NELLA FORMA ELABORATA DA RAOUL GHISLETTA "MODIFICA DELL'ART. 67 ("MOZIONI") DELLA LEGGE ORGANICA COMUNALE"

Messaggio del 16 ottobre 2018 n. 7591

Ai sensi dell'art. 134 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma della procedura scritta.

Conclusioni del rapporto della Commissione della legislazione: si invita il Gran Consiglio ad accogliere parzialmente l'iniziativa e il disegno di legge annesso al rapporto medesimo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

GHISLETTA R. - Intervengo per ringraziare la relatrice per il rapporto e la Commissione per aver trovato una soluzione di compromesso sull'iniziativa.

GOBBI N., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - L'iter di trattazione delle mozioni comunali è già molto complicato. Il doppio passaggio proposto potrebbe essere interpretato come un'ulteriore complicazione dal punto di vista del funzionamento degli enti locali, in particolar modo anche pensando ai tempi stretti posti al Municipio, ovvero un mese per la ricevibilità della stessa. Fortunatamente il compromesso ha permesso di evitare ulteriori complicazioni. Come Consiglio di Stato quindi, nonostante la piccola complicazione, daremo l'adesione.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto commissionale sono accolte con 67 voti favorevoli, 1 contrario e 1 astensione.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del disegno di legge annesso al rapporto commissionale sono accolti con 68 voti favorevoli, 1 contrario e 1 astensione.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Agustoni M. - Aldi S. - Ay M. - Bacchetta-Cattori F. - Badasci F. - Balli O. - Bang H. - Battaglioni F. - Beretta Piccoli S. - Bignasca B. - Bosia Mirra L. - Buzzini B. - Campana F. - Canepa L. - Caprara B. - Casalini D. - Caverzasio D. - Celio F. - Censi M. - Corti G. - Crivelli Barella C. - Crugnola G. - Delcò Petralli M. - Ducry J. - Durisch I. - Ferrara N. - Ferrari C. - Filippini L. - Fonio G. - Franscella C. - Gaffuri S. - Galeazzi T. - Galusero G. - Garobbio M. - Garzoli G. - Gendotti S. - Ghisletta R. - Ghisolfi N. - Gianella A. - Guerra M. - Guscio L. - Jelmini L. - Käppeli F. - La Mantia L. - Lepori C. - Lurati I. - Lurati Grassi T. -

Marioli N. - Merlo T. - Morisoli S. - Ortelli M. - Pagani L. - Pagani G. - Pagnamenta P. - Pamini P. - Passalia M. - Pedrazzini A. - Peduzzi P. - Pellanda G. - Petrini E. - Pini N. - Polli M. - Pugno Ghirlanda D. - Robbiani M. - Seitz G. - Terraneo O. - Viscardi G. - Zanini A.

Si pronuncia contro:

Cedraschi A.

Si astiene:

Ramsauer P.

Il Consiglio di Stato non intende chiedere una seconda lettura (art. 140 cpv. 5 LGC).

6. INIZIATIVA PARLAMENTARE DEL 19 FEBBRAIO 2018 PRESENTATA NELLA FORMA ELABORATA DA DANIELE CAVERZASIO E COFIRMATARI "MODIFICA DEGLI ARTT. 35 E 36 DELLA COSTITUZIONE CANTONALE: PROCURATORE GENERALE, CHE SIA IL POPOLO A DECIDERE!"

Rapporti del 21 febbraio 2019

Ai sensi dell'art. 131 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito libero.

Conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione speciale Costituzione e diritti politici: si chiede al Parlamento di respingere l'iniziativa.

Conclusioni del rapporto di minoranza della Commissione speciale Costituzione e diritti politici: si chiede al Parlamento di accogliere l'iniziativa e la modifica costituzionale annessa al rapporto medesimo.

È aperta la discussione.

CAVERZASIO D. - In fondo sapete tutti, perciò sarò breve, quando e come è nata quest'iniziativa. È nata perché obiettivamente non abbiamo fatto una grandissima figura istituzionale nella seduta dedicata all'elezione dell'ultimo Procuratore generale. È nata, perché, è giusto ricordarlo, l'Ufficio presidenziale (UP) ha commissionato, con i soldi dei contribuenti, un assessment che non è andato bene, perché non ha dato, forse, il risultato che ci si aspettava e allora è stato accantonato. C'era poi un parere della Commissione di esperti indipendente che indicava come particolarmente idoneo un altro candidato, ma evidentemente anche quel candidato non andava bene e allora è stato accantonato. Si capisce allora che la popolazione può perdere fiducia nelle istituzioni. E allora ci siamo detti che in fondo è matematicamente impossibile per il popolo fare peggio del Parlamento, visto il teatrino che è andato in scena in quell'elezione, perché almeno

l'elezione popolare porta con sé una legittimazione democratica e anche la possibilità di lasciare a casa l'eletto al turno successivo, se non dovesse lavorare bene. Quella legittimazione democratica che, alla fine, è venuta forse un po' meno in quell'occasione nel Parlamento. E il colmo è che comunque qualcuno dice che l'elezione parlamentare permette di spolticizzare l'elezione del Procuratore generale.

Sono consapevole di quale sarà l'esito di quest'iniziativa, gli interessi sono vari e diversi, e di conseguenza ben difficilmente si darà la possibilità al popolo di scegliere il Procuratore generale. E siamo consapevoli che probabilmente, se vogliamo andare in quella direzione, l'unica strada da percorrere sarà raccogliere le firme per un'iniziativa popolare che superi questo Parlamento. Ascolterò quindi il dibattito con la tranquillità di chi sa già come andrà a finire.

DUCRY J., RELATORE DI MAGGIORANZA - Ho profondo rispetto per gli argomenti formali e sostanziali dell'iniziativista e anche, ovviamente, per quelli del relatore di minoranza, collega Petrini. Una cosa però non mi è piaciuta, l'idea che, dietro un'eventuale bocciatura dell'iniziativa, ci siano reconditi o segreti interessi: dal mio punto di vista, ma anche, spero, da quello della maggior parte dei presenti, nessuno di noi siede in Parlamento per fare gli interessi di un partito o di una corrente o di un modo di pensare politico nel momento in cui si decide la nomina di un magistrato, ma bensì perché riteniamo che sia la persona giusta al posto giusto.

C'è tutta una procedura che porta all'elezione da parte nostra di un magistrato non solo nell'ambito penale, ma in tutta la Magistratura. Il signor Bonaparte, quando creò la Repubblica e Cantone del Ticino, decise anche da chi venivano eletti i magistrati e i sistemi, da quel giorno, cambiarono ben poco. L'ultimo cambiamento è stato fatto con la Costituzione del 1997, mentre prima c'erano degli organi giudiziari, in particolare il Tribunale d'appello e i pretori, giudici distrettuali eletti dai cittadini. Ricordo, ad esempio, una delle ultime elezioni con il precedente sistema che permise all'attuale Presidente del Governo di iniziare un percorso istituzionale, prima come giudice, poi venne chiamato dal suo partito a sostituire il compianto Consigliere di Stato, Barra. E ricordo che, in quella circostanza, i primi ad essere eletti furono il compianto giudice Franco Verda, il compianto giudice Mario Luvini e, tuttora in vita, la giudice Agnese Balestra Bianchi. Perché? Perché erano giudici del Tribunale penale ed erano i più noti, erano sulle pagine dei giornali per processi soprattutto in Corti criminali. Ed è giusto che la notorietà di un magistrato lo possa portare ad essere il magistrato di tutti i cittadini ticinesi. È un sistema, un sistema usato pochissimo per quanto riguarda l'elezione del Procuratore generale, tanto che procuratori e giudici istruttori, fin che c'erano (fino a dicembre 1992) furono sempre eletti dal Parlamento.

In seguito, furono eletti dal Parlamento quali Procuratori generali il compianto Piergiorgio Mordasini, il suo successore ad interim Fabrizio Eggenschwiler, Luca Marcellini, Bruno Balestra, John Nosedà e Andrea Pagani. In tutti questi casi, tranne l'ultimo, non vi sono stati mai problemi per trovare un candidato unico alla carica che ritengo sostanzialmente la più importante della Repubblica e Cantone del Ticino. L'ultima volta, purtroppo, da parte nostra vi è stato un triste approccio, come autorità d'elezione. John Nosedà mise tutti d'accordo, candidandosi quando l'inchiestro delle dimissioni di Bruno Balestra era ancora fresco e, nelle altre circostanze, ci fu un'intesa, sulla base di un terreno preparato prima dai partiti, dai capigruppo, come deve essere per un sistema partitico e politico. Come lo è a Berna, dove il Procuratore generale della Confederazione e i suoi due sostituti sono eletti dalle Camere riunite.

C'è stata una lunga discussione nella Commissione elezione magistrati, in particolare a seguito della proposta della collega Delcò Petralli, teoricamente interessante, e che poteva essere accettata, quella di nominare i magistrati da parte del Consiglio della magistratura, come avviene in Italia, dove, insisto, i membri del Consiglio superiore della Magistratura sono comunque nominati, almeno in parte, anche in quel caso, come nel nostro, dai partiti rappresentati in Parlamento. Il sistema proposto dalla collega Delcò Petralli prevede comunque una componente partitico-politica. Ma una situazione analoga vige anche a Berna, dove qualsiasi posto di Magistratura federale viene di principio attribuito ai partiti che hanno meno rappresentanti. Certo, l'ordinamento del Canton Ginevra prevede l'elezione popolare del Procuratore, ma i cittadini ginevrini sono molto diversi da noi, i loro cromosomi non sono latini come i nostri. Alcuni dei presenti in questa sala, come il sottoscritto, sono passati attraverso gli uffici della Magistratura, tutti con i nostri principi, idee e visioni, tutti operando scrupolosamente unicamente secondo i dettami della Costituzione. Non è e non sarebbe a questo livello che si porrebbe il problema, bensì sul fronte esterno, politico-elettorale, dell'elezione da parte dei cittadini di una figura così importante come il procuratore generale, dove è facile immaginare i rischi di strumentalizzazione in cui si incorrerebbe.

Il nostro sistema non è perfetto, ma è perfezionabile, se il Parlamento, tramite la Commissione giustizia e, prima, i partiti, tramite i capigruppo e i presidenti, potessero veramente migliorare le procedure elettive, opereranno congiuntamente, chiedendo anche alla Commissione di esperti di essere più approfondita, più chiara e più precisa, Commissione di esperti, tra l'altro, composta da cinque persone, ognuna delle quali con le proprie, da tutti conosciute, provenienze partitiche. Chiedo dunque a tutti i colleghi di darsi fiducia per provare a cambiare il sistema nella prossima legislatura con le nuove norme che abbiamo adottato e di dimenticare, in quei momenti, l'appartenenza partitica, perché la giustizia è uno dei tre poteri, quello che garantisce i diritti dei cittadini, ma per funzionare al meglio necessita dell'appoggio del potere legislativo che la determina, non solo eleggendone i rappresentanti, ma anche conferendogli gli strumenti per agire.

PETRINI E., RELATORE DI MINORANZA - Non è mia abitudine scendere e intervenire in questa postazione, ma a fine legislatura ho raccolto l'invito in segno di stima e amicizia verso il collega Ducry, del quale ho sempre apprezzato competenza, capacità e disponibilità, associandomi a tutte le lodi che in questi giorni gli sono state dedicate.

L'iniziativa parlamentare elaborata dal collega Daniele Caverzasio e cofirmatari, come evidenziato nei rapporti oggi al vostro esame, è stata presentata il medesimo giorno dell'elezione a Procuratore generale di Andrea Pagani. Una premessa importante: le capacità e qualità dell'attuale Procuratore generale non sono oggi assolutamente messe in discussione; non si tratta quindi di un'iniziativa contro una persona, che in questo primo anno ha svolto egregiamente il proprio non facile compito, ma di un'iniziativa avente quale oggetto la modalità di nomina all'importante carica che lui oggi ricopre. L'iniziativa chiede di attribuire l'elezione del Procuratore generale non più al Gran Consiglio, ma al popolo. Popolo che, inutile ricordarlo, in base all'art. 35 cpv. 1 della Costituzione del nostro Cantone, elegge, tra l'altro, già il Gran Consiglio, il Consiglio di Stato e i deputati sia al Consiglio degli Stati sia al Consiglio nazionale. Il Parlamento oggi deve esprimersi, per decidere se il popolo, che già elegge legislativo ed esecutivo, ha anche le capacità necessarie per eleggere il procuratore generale.

Si tratta di una decisione che presuppone una certa umiltà da parte di noi parlamentari, che dovremmo cedere, non sia mai, una competenza importante che oggi abbiamo per

attribuirla al popolo. Allora la questione diventa: "Perché il Gran Consiglio dovrebbe privarsi di questa prestigiosa competenza?" E qui richiamo nuovamente alla vostra memoria quanto accaduto il 19 febbraio del 2018, proprio in questa sala. Uno spettacolo ben poco edificante, che ha messo in dubbio anche la credibilità del Legislativo. Uno dei peggiori esempi di incapacità nell'assolvere i propri compiti che il Parlamento poteva dare. Il sistema attuale non funziona. Una commissione indipendente di presunti esperti che formula delle proposte, ai più incomprensibili, e un Gran Consiglio che, alla fine, diventa il palcoscenico per una corsa dei partiti per tentare di accaparrarsi ancora una volta una delle preziose sedie. Non è così che dovrebbe andare. Un esempio di malfunzionamento alquanto disincentivante per i candidati medesimi.

Per questo motivo, gli iniziativaisti propongono che sia il popolo, un popolo che noi minoranza (purtroppo) riteniamo avere la capacità e la competenza di eleggere nella forma più democratica possibile perlomeno il Procuratore generale. Se il popolo è ritenuto capace di eleggere i propri rappresentanti politici e di votare su temi fondamentali, non vi è motivo per credere che lo stesso popolo non sia in grado di indicare il massimo rappresentante nelle cause legali. In definitiva, il Procuratore generale merita di poter godere della legittimazione popolare.

Il Consiglio di Stato, nella sua presa di posizione, rileva come sia importante che i criteri di scelta del Procuratore generale non siano solo il grado di popolarità del candidato, ma anche e soprattutto il suo curriculum. Perfettamente d'accordo, ma ci dobbiamo chiedere se un anno fa è stato un criterio considerato effettivamente da questo Parlamento. Il Consiglio di Stato sostiene ancora che nella nomina popolare vi sia il rischio di avere un numero minore di candidati, perché, e cito, *«l'elezione popolare potrebbe scoraggiare alcuni dal sottoporsi al voto popolare»*. Rischio che, invece, a mente dei commissari della maggioranza, non sussiste assolutamente. È, al contrario, l'umiliazione – permettetemi il termine – a volte, di dover obbligatoriamente passare al vaglio di una Commissione di esperti indipendenti e poi al voto del Gran Consiglio, secondo la procedura attuale, a disincentivare ulteriormente possibili validi candidati dal presentarsi per un'eventuale carica. Il Consiglio di Stato, infine, a sostegno dell'attuale procedura, sottolinea che l'elezione popolare legherebbe in maniera più forte i candidati a un partito per figurare sulla sua lista e beneficiare del suo sostegno. Pericolo, come abbiamo visto, che però si è dimostrato nell'ultima nomina di Procuratore generale. E poi nessuno ha mai parlato di una lista politica. Quando i fatti dimostrano che una soluzione non funziona, o che non è garante della miglior procedura, e quindi nemmeno della miglior nomina, ci vuole il coraggio, la capacità e l'umiltà di fare un passo indietro. E il passo indietro, in questo caso, non può essere che rimettere al popolo la decisione sulla nomina del Procuratore generale.

Sul tema del voto popolare è infine necessaria una puntualizzazione: non è volontà degli iniziativaisti portare la nomina del Procuratore generale nella stessa procedura che vede coinvolto una gran parte di questo gremio da qualche settimana, agli iniziativaisti basta il voto popolare, ma l'intento è che comunque, prima del voto, le varie candidature passino al vaglio di un'autorità, la quale ne possa valutare capacità e competenze, quale potrebbe essere il Consiglio della magistratura, certamente miglior garante di indipendenza rispetto sia alla commissione attuale sia all'attuale Gran Consiglio. Soluzione citata in precedenza dal collega Ducry, che già viene attuata nel Canton Ginevra, dove è il popolo, su preavviso del Consiglio superiore della magistratura, che elegge il Procuratore generale. Oppure, altro esempio, nel Canton Zurigo, dove è il Consiglio di Stato a nominare il Procuratore capo, ma lo stesso viene scelto tra i procuratori, loro, sì, eletti dal popolo. Quindi sono pochi, un paio, i Cantoni che conoscono la nomina da parte del popolo del Procuratore

generale, ma, ancora nei giorni scorsi, abbiamo portato con fierezza alcuni esempi nei quali il Canton Ticino è l'unico, o tra i pochi, in determinate procedure. Oggi abbiamo l'occasione di far sì che il Canton Ticino diventi uno dei pochi Cantoni, dove il Procuratore generale è eletto dal popolo.

Invito quindi ad appoggiare il rapporto di minoranza e ringrazio tutti per l'attenzione.

FERRARA N., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Il Gran Consiglio ha oggi un appuntamento con il destino, quello dell'indipendenza della giustizia ticinese. Deve dire se vuole che, in futuro, il sistema istituzionale abbia quattro poteri invece di tre: quello esecutivo, quello legislativo, quello giudiziario e quello, nuovo, che vorrebbe una parte del Parlamento, di popolare politica criminale e di sicurezza, con alla testa un Procuratore generale e alle sue dipendenze il Ministero pubblico. Oppure, se preferite, e in versione ottimistica, che il futuro Governo ticinese sia formato da cinque Consiglieri di Stato e un Procuratore generale, esterno, sì, all'Esecutivo, ma vero responsabile della giustizia, della polizia giudiziaria, delle strutture carcerarie, della logistica giudiziaria e via di seguito. Per cui, in sostanza, il Direttore del Dipartimento della giustizia sarebbe il portavoce in Gran Consiglio o il Gran Consiglio portavoce del nuovo Procuratore generale? Come funzionerebbe, insomma, la democrazia invocata dalla minoranza? Non è il "modo" di elezione a cambiare, ma la sostanza della funzione svolta e il rapporto di questa funzione con tutte le altre.

Mi chiedo se valga la pena discutere di tutto ciò evocando espressamente l'elezione dell'ultimo procuratore generale: è una ripicca, una rivendicazione? E non so se mi fa sorridere o preoccupare che a farlo, prima ancora del relatore, sia stato l'iniziativista, già capogruppo della Lega, Vicepresidente del Parlamento che, oltre a parlare di "teatrino", poche settimane fa, si è riferito a un candidato a giudice di Tribunale d'appello definendolo "uno dei nostri", "uno sostenuto dalla Lega". Complimenti per la democrazia! Quel candidato è poi stato eletto, anche se non proprio all'unanimità: mi auguro e gli auguro di poter lavorare con tutta la serenità e libertà del caso.

Ma vogliamo considerare gli effetti indiretti di un'elezione popolare del Procuratore generale? Che cosa ne sarebbe degli altri magistrati, quelli che verrebbero solo scelti dal Gran Consiglio? E soprattutto, che cosa ne sarebbe della Corte dei reclami penali, un'autorità che decide sulle decisioni dei procuratori pubblici, la quale è scelta solo dal Gran Consiglio?

Di cosa parliamo in realtà quando invochiamo l'elezione popolare del Procuratore generale? Dal lato pratico, parliamo di una campagna elettorale, di quello che abbiamo visto ad esempio ieri in quest'aula e di quello che accade in tutto il Cantone da qualche settimana: propaganda, invece che informazione. Vogliamo davvero la faccia del futuro Procuratore generale stampata su manifesti elettorali, o magari sulle bustine di zucchero o sul cartone della pizza? Personalmente, preferirei di no. Chi vuole fare politica ha bisogno di farsi conoscere, ma il compito del Procuratore generale è un altro. Non deve interessare che faccia abbia, ma che faccia bene il suo lavoro. E non che sia il più popolare, ma il più indipendente.

Si cita naturalmente il caso di Ginevra, ma, a parte il fatto che è l'unico Cantone che conosce questo sistema – e un perché ci sarà – lo conosce storicamente, da oltre 120 anni: pensiamo davvero di essere così bravi per stravolgere un sistema che ha, sì, delle criticità, ma che non andremmo a migliorare, ma anzi renderemmo ancora più confuso.

Nello scenario ideale, il nuovo Procuratore generale è quello che guadagna il massimo della pubblicità nel minor tempo, ma come gli chiederemmo di fare questa campagna

elettorale, oltre che sui manifesti? Su Facebook? Quello stesso strumento che oggi i magistrati non dovrebbero usare o farlo con grande parsimonia? E poi che cosa faremo una volta che sono stati eletti? Gli rinfacciamo quello che hanno postato? Ma davvero vogliamo scenari di questo tipo per il Canton Ticino? Personalmente no e nemmeno li vuole il gruppo PLR, così come, mi auguro, il Parlamento.

GENDOTTI S., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - L'iniziativa parlamentare generica propone di modificare il modo di elezione del procuratore generale, il quale sarebbe eletto dal popolo e non più dal Gran Consiglio. Per contro i procuratori pubblici continuerebbero ad essere eletti dal Parlamento. Tema non nuovo e da sempre oggetto di animate discussioni. Ricordo che nel 2014 diversi colleghi hanno presentato degli atti parlamentari, chiedendo la modifica dell'attuale sistema di nomina. Il Consiglio di Stato ne ha evasi una buona parte con messaggio del 12 novembre 2014 suggerendo di valutare l'adozione del sistema in vigore a livello federale che si contraddistingue dall'esistenza di una specifica Commissione giustizia incaricata in particolare di preparare l'elezione, di mettere a concorso i posti di magistrato e di sottoporre al Parlamento delle proposte di elezione. A supporto consigliava pure il mantenimento della Commissione d'esperti indipendenti. A seguito di ciò, è stata costituita la Commissione speciale per la procedura di elezione dei magistrati, la quale, ad evasione di diversi atti parlamentari, si è posta diverse domande circa l'autorità di nomina, il preavviso della Commissione d'esperti indipendente, la necessità di un assessment, la frequentazione di un'apposita formazione, la creazione di una specifica Commissione giustizia e l'introduzione di un periodo di prova per i magistrati.

Il rapporto di maggioranza del 24 ottobre 2017 allestito dal collega Agustoni proponeva la costituzione della Commissione giustizia e il mantenimento del preavviso della Commissione d'esperti indipendenti. Tale rapporto è stato percepito dalla Commissione speciale per la modifica della legge sul Gran Consiglio, il cui rapporto è stato approvato dal Parlamento nel 2018. Pertanto il Legislativo, sulla base di un lavoro approfondito della Commissione speciale per la procedura di elezione dei magistrati e della Commissione speciale per la modifica della legge sul Gran Consiglio, si è espresso sul metodo di elezione dei magistrati, approvando il sistema attuale, ossia mantenendo la nomina di competenza del Parlamento, con le menzionate modifiche per permettere una valutazione più attenta e oggettiva dei candidati magistrati. L'iniziativa del collega Caverzasio è dunque da respingere.

Devo però dare atto che essa ha evidenziato un problema, ossia il modo poco dignitoso con cui questo Parlamento ha proceduto alla nomina del Procuratore generale. Il Consiglio di Stato nel menzionato messaggio del 12 novembre 2014 scriveva: *«Per garantire il buon funzionamento del sistema attuale d'elezione, occorre che il Gran Consiglio assuma con consapevolezza e coerenza il suo ruolo di autorità competente nell'elezione dei magistrati e che esso miri, in primo luogo, all'interesse della giustizia, al fine di garantire al Paese una Magistratura degna, capace, efficiente e indipendente»*. Condivido pienamente tale affermazione e l'approccio del rapporto di maggioranza, il quale ha evidenziato che, seppur l'attuale metodo di elezione dei magistrati non sia perfetto, una grande responsabilità dobbiamo assumercela noi parlamentari. Quindi, al di là della casacca partitica, cerchiamo in futuro, grazie anche alle nuove competenze della Commissione giustizia, di eleggere i magistrati migliori, perché non ne va solo della qualità del nostro sistema giudiziario, bensì della stessa democrazia.

Infine, prendendo spunto dall'articolo apparso su "Il Caffè" di domenica scorsa con il titolo

"Troppi ricambi di procuratori rallentano le inchieste penali", ribadisco al Direttore Norman Gobbi la difficile situazione in cui si trova il Ministero pubblico, il quale non è più un posto di lavoro attrattivo, a causa del sovraccarico di lavoro dei procuratori pubblici. Auspico vivamente che la nomina del Procuratore straordinario avvenga a breve e che si riesca ad implementare i giusti correttivi, come la miglior organizzazione interna e la distribuzione del carico di lavoro, nonché, se necessario, il potenziamento dei segretari giudiziari dei procuratori, affinché il ministero pubblico riguadagni la dignità e il prestigio che merita.

Basta sottovalutare l'importanza della giustizia. Troppe riforme non hanno visto la luce in questi anni, tra cui quella delle giudicature di pace. A causa di questi ritardi, abbiamo riconfermato, rispettivamente nominato dei giudici di pace laici, nonostante esista un parere giuridico che li definisce, in modo chiaro e inequivocabile, anticostituzionali. Un problema che andrà urgentemente risolto nella prossima legislatura. Stessa cosa dicasi della riforma delle autorità regionali di protezione, ormai pendente da troppi anni. A tal riguardo non posso che condividere la risoluzione generale concernente la riorganizzazione delle stesse in tempi brevi.

In conclusione, a nome del gruppo PPD+GG, invito il Parlamento ad accogliere favorevolmente il rapporto di maggioranza della Commissione speciale Costituzione e diritti politici.

FOLETTI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Siedo nel Parlamento da 24 anni e, per quanto riguarda la nomina dei magistrati, posso dire di averne viste di tutti i colori. Quando ho cominciato non c'era nemmeno la Commissione di esperti. Erano i capigruppo che proponevano i candidati con il classico "manuale Cencelli" e devo ammettere che il sistema funzionava abbastanza bene. Negli anni Novanta abbiamo avuto giovani magistrati di qualità che hanno fatto carriera in Magistratura oppure si sono indirizzati verso il settore privato. Poi è arrivata la Commissione di esperti, si è modificata la Costituzione, ma qual è il risultato alla fine dei conti? Abbiamo eletto un procuratore generale senza far capo agli assessment che il Parlamento ha voluto, con la conseguenza che la metà degli altri procuratori, soprattutto quelli più esperti, hanno fatto concorsi per scappare altrove. Quindi stiamo perdendo i procuratori con maggiore esperienza.

Qualcuno oggi ha proposto che ad eleggere i magistrati sia il consiglio della Magistratura, ma basta leggere uno dei suoi rapporti di analisi dell'operato dei magistrati che devono essere rilette per capire che siamo fuori strada: in tre righe viene sistematicamente ripetuto che sono tutti ugualmente idonei, tutti. Altri si sono mostrati stupiti e allarmati di attribuire al popolo l'elezione del procuratore generale, ma ricordo che, se non avessimo avuto l'elezione popolare negli anni Novanta, di giudici targati Lega o di area leghista non ne avremmo mai avuti. Il Consigliere di Stato Zali è stato eletto dal popolo, non dal Parlamento, e nessuno si è lamentato del suo operato quando lavorava al tribunale penale.

La situazione è quindi semplice: o il Parlamento diventa un Parlamento di persone serie e responsabili e allora gli lasciamo le competenze che ha oggi oppure va avanti in questo modo e allora è meglio toglierle. O c'è più serietà in Parlamento, più serietà nel Consiglio della Magistratura, più serietà nella Commissione di esperti (che è quella che fa più politica) oppure è meglio ridare al popolo la possibilità di eleggere i magistrati. Siccome, però, sono convinto che in Parlamento una regolata non ce la daremo mai, ritengo sia meglio dare al popolo il potere di votare i magistrati.

MERLO T., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO I VERDI - Diremo no all'elezione popolare del Procuratore generale per i motivi espressi nel rapporto di maggioranza. Fa piacere che si ammetta liberamente che sono i partiti a nominare ed eleggere i magistrati, semmai si potrebbero applicare le regole in vigore a livello federale, dove la spartizione è estesa a tutti i partiti e non limitata a quattro. L'iniziativa del collega Caverzasio è originata dalla nomina dell'ultimo Procuratore generale, che, come è stato detto, si è svolta sulla base di indicazioni fornite da una Commissione indipendente di esperti, la quale deriva da nomine partitiche che si formano, anche in questo caso, secondo le solite regole di spartizione. Per quanto riguarda l'assessment è stato imprudente prevederlo per una figura così unica come quella del Procuratore generale, mentre si potrebbe magari introdurlo per gli altri magistrati, in modo che siano preventivamente valutate le capacità e le qualità più generali dei membri del Ministero pubblico. È stato detto anche che le audizioni passeranno dall'Ufficio presidenziale alla Commissione giustizia, dove però si riproporranno le stesse dinamiche che in precedenza. È evidente tuttavia che, se l'iniziativa mira, come pure è stato sostenuto, ad escludere almeno in parte le influenze partitiche, il risultato sarà tutt'altro, visto che elezioni popolari implicano campagne elettorali. Su che basi poi i magistrati, perlomeno quelli disposti a sottoporsi ad un'elezione, verrebbero scelti: la popolarità, la simpatia, la bellezza, la qualità degli aperitivi?

Sottoscriviamo dunque gli argomenti enunciati dal Consiglio di Stato e ripresi dal rapporto di maggioranza.

MORISOLI S., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LA DESTRA - La decisione di oggi dipende dall'importanza che si vuole dare alla carica di Procuratore generale. Se, come ha sostenuto il collega Ducry forse pensando ad una Repubblica giacobina, si tratta della carica più importante dello Stato, allora necessita criteri di selezione e di nomina molto particolari. Se invece, come il sottoscritto, la si considera una tra le cariche importanti dello Stato, il ventaglio dei modi di selezione e nomina si può allargare. Ritengo che queste cariche dovrebbero essere l'oggetto di un sistema di nomina diverso da quello attuale e non perché abbiamo fatto una figuraccia nell'ultima elezione, bensì perché considero, come il collega Foletti, che in ogni sistema vi siano aspetti positivi e negativi. Dunque sono necessarie regole del gioco nuove, ma non le troveremo né nel mantenimento del sistema attuale leggermente abbellito né nell'elezione popolare. Non ritengo esistano in assoluto regole capaci di cancellare la dimensione soggettiva e affettiva per sostituirla con dei principi che sarebbero del tutto oggettivi e razionali. Non c'è nessun sistema, perfetto nel suo funzionamento, capace di garantire l'elezione del miglior Procuratore generale della Repubblica. Non dobbiamo dunque perseguire la soluzione ideale, ma cercare di individuare un sistema nuovo, il meno peggio, per cercare di selezionare una delle cariche importanti dello Stato.

Ho già evocato una volta e lo voglio ricordare ancora l'esempio della Serenissima, un esempio pre-moderno non quello napoleonico, a cui ha fatto riferimento il collega Ducry, che ben conosciamo e da cui abbiamo derivato il nostro sistema. Ebbene, il Doge, persona potentissima, capo della Repubblica di Venezia, tra il 1268 al 1797, veniva eletto, sia pure nel contesto di un sistema complicatissimo, per sorteggio, proprio perché erano giunti alla conclusione che non esistono regole umane che possano garantire la migliore delle elezioni possibili. Se non dovesse passare l'elezione popolare e si rimanesse allo status quo, potremmo anche elaborare una proposta che vada in questa direzione. Si potrebbe immaginare, ad esempio, un sistema in cui i partiti proporrebbero in prima

istanza il loro candidato (costituirebbero insomma i primi selettori, assumendosi la responsabilità morale, istituzionale e razionale di indicare una persona integra e in grado di occupare una delle cariche più importanti dello Stato), per poi passare la decisione al popolo, che stabilirà, con il voto, una graduatoria dei vincitori, nell'ambito della quale (tra i primi tre, ad esempio) si potrebbe immaginare di sorteggiare quello che diventerebbe il procuratore generale. Avremmo così al contempo la politica che, con le sue regole e le sue responsabilità, avrà espresso dei candidati, il popolo, che si sarà espresso su quelle indicazioni, ma alla fine, non saranno stati né la politica, né i periti, né il popolo a fare la scelta finale perché questa sarà affidata al caso.

Del resto, come scritto nel rapporto di maggioranza, non piace lasciare questa importante decisione "in balia delle emozioni del popolo". Oggi, tuttavia, mi chiedo se essere in balia del popolo sia meglio o peggio di dipendere dalle emozioni partitiche del Parlamento. In conclusione, do quindi l'appoggio al rapporto di minoranza, affinché qualcosa cambi, ma, se così non dovesse essere, come detto, potremmo riservarci di pensare a un altro modello, solo apparentemente più complicato, ma, in realtà, privo dei pregiudizi e delle soggettività che caratterizzano quello attuale.

GOBBI N., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Mi verrebbe da dire "alle Legislatur wieder", visto che, una volta ancora, si presenta il tema del miglior sistema di elezione dei magistrati. Come ha ricordato l'allora relatrice di maggioranza nel suo intervento, nel 2014, il Consiglio di Stato prese posizione in maniera molto prudente e conservativa sulle modalità di elezione dei magistrati, proprio perché qualsiasi sistema, anche il meglio studiato, se composto da donne e da uomini, può diventare difettoso, se manca quel commitment, quell'impegno personale, nel riconoscere e rispettare la separazione dei poteri e nell'assumersi le relative responsabilità e impegni. Per questa ragione, in quel messaggio, il Consiglio di Stato suggeriva di rifarsi al modello federale che prevede una ripartizione delle nomine tra tutte le sensibilità e le aree politiche, anche le più minoritarie, cosa che avrebbe consentito di essere rappresentati non solo ai Verdi e all'UDC, ma anche ad esponenti di Montagna Viva, rispettivamente dell'MPS e del PC, anche se vi hanno rinunciato.

Invece di tornare ancora una volta a rimettere in discussione il sistema, ciò che il Governo auspicava, e auspica, un suo miglior orientamento, attraverso l'impegno da parte di chi ha le competenze di nomina, ovvero il Parlamento. Personalmente, poi, avevo già espresso forti dubbi sulla proposta formulata dal gruppo parlamentare della Lega, per firma di Daniele Caverzasio, di un'elezione diretta del Procuratore generale, proprio perché, come diceva Jacques Ducry, il rischio è che diventi una figura troppo pubblica, rispettivamente una sorta di quarto potere in contrasto con l'Esecutivo e il Legislativo, come suggerito da Natalia Ferrara. Per il buon funzionamento della giustizia è necessaria una chiara divisione dei poteri all'interno dello Stato e il rispetto dei reciproci ruoli e responsabilità.

Questo è quanto il Governo ha sempre inteso fare e credo farà anche il prossimo Parlamento che si doterà di una nuova Commissione giustizia e diritti, chiamata ad affrontare, appunto, i temi legati al buon funzionamento della giustizia, trovando il modo di interloquire al meglio, in uno spirito che vogliamo essere costruttivo, con il potere giudiziario. Ma un altro spirito credo potrà caratterizzare anche la Commissione degli esperti. Michele Foletti è presente nella politica cantonale da 24 anni, il sottoscritto da 20, e questa discussione l'abbiamo affrontata più volte. Ho visto anche scontri duri tra la Commissione di esperti e l'Ufficio presidenziale, tra membri della stessa area politica, su proposte non condivise da parte di alcuni esperti. Ma esse devono essere comunque

legittimamente riconosciute, perché la competenza si accompagna sempre alla responsabilità delle proprie scelte e, talvolta, si deve fare autocritica, riconoscendo che magari alcune scelte non erano le più felici e che magari alcuni uffici giudiziari, di vario ordine, hanno incontrato difficoltà anche perché sono state elette persone non del tutto adatte a quei ruoli.

Alla fine il tutto passa attraverso l'assunzione delle proprie rispettive responsabilità, dai gruppi che devono formulare le proposte al consesso che deve eleggere, un'equa e corretta ripartizione dei magistrati tra le varie forze politiche del Paese e l'indispensabile competenza delle persone che vengono elette.

Per queste ragioni, come già indicato con una lettera all'attenzione della Commissione, il Consiglio di Stato invita il Gran Consiglio a sostenere il rapporto di maggioranza.

CELIO F. - Intervengo a titolo puramente personale, visto che sono l'unico non appartenente al gruppo della Lega o dell'UDC ad aver firmato l'iniziativa in oggetto. A mio modo di vedere, occorrerebbe applicare lo stesso sistema a tutti gli amministratori della giustizia perché, dei tre metodi teoricamente possibili (elezione popolare, elezione parlamentare oppure cooptazione da parte del Consiglio della Magistratura o qualche ente simile), quello dell'elezione popolare è il più democratico e, tutto sommato, il meno partitocratico, a parte, forse, il sistema indicato dal collega Morisoli che però meriterebbe ulteriori approfondimenti. Ribadisco dunque il mio sostegno al rapporto di minoranza.

MATTEI G. - Non nascondo lo stupore di fronte a un tentativo di smantellare un sistema che ha sempre dimostrato di funzionare bene, a parte la caduta di stile in occasione dell'ultima elezione. Trovo assurdo sottoporre i candidati al ruolo di procuratore generale alla berlina di un'elezione popolare solo per placare qualche ego e qualche mal di pancia. Stiamo lanciando un messaggio di grande confusione e incertezza: giusto discutere, ma occorre anche saper fare gli interessi del Paese e rientrare nei ranghi. Sosterrò quindi il rapporto del collega Ducry.

FOLETTI M. - Ho apprezzato molto l'intervento del collega Celio per l'onestà intellettuale che ha dimostrato. Qualcuno in precedenza si è detto scandalizzato dall'aver sentito il collega Caverzasio rivendicare un procuratore come appartenente alla propria area politica. A proposito di onestà intellettuale, vorrei allora ricordare, traendo spunto da un articolo apparso su "Ticinonline" il 12 giugno 2018, che il partito liberale-radical ha un tariffario per far pagare ai suoi procuratori e magistrati una tassa di partito per essere stati eletti. L'ex procuratore Bernasconi pagava ai tempi 500 franchi, oggi la tassa è stata portata a 1'000 franchi. Quindi, se sei stato eletto dal Gran Consiglio in quota partito liberale-radical, devi pagare 1'000 franchi ogni anno al partito stesso e, se non li paghi, ti mandano anche il richiamo e la diffida, se non proprio, spero, il precetto esecutivo. Non si venga dunque a sostenere che la Magistratura è indipendente, se il sistema che proponete è questo. Come ho detto in precedenza: o cambiate o optiamo per l'elezione popolare, certo non è possibile continuare a taglieggiare i magistrati costringendoli a corrispondere una tassa per esercitare il loro mestiere. Votiamo dunque il rapporto di minoranza, perché più si va avanti con questo sistema e peggio diventa.

CAPRARA B. - Apprezzo normalmente gli interventi del collega Foletti, ma questa volta è decisamente "andato lungo": sono pronto a confrontarmi, dove e quando desidera, con qualsiasi magistrato al quale il partito liberale ha mandato un richiamo per non aver pagato un contributo che è volontario, ma, siccome ciò non è possibile, il collega farebbe bene a scusarsi, perché ha usato termini impropri e inaccettabili.

FERRARA N. - Non spetta a chi parla fare la cosiddetta polizia delle udienze, ma certo non posso accettare termini quali "taglieggiare", né di essere travisata: non ho parlato di Procuratore pubblico, ma di un giudice d'appello, non ho usato il termine "scandaloso" ma ho ripetuto, virgolettato, quello di "teatrino". Che i magistrati appartengano ad un'area di pensiero, non è solo ovvio, ma naturale: i magistrati pensano, grazie a Dio, e dovremmo sforzarci di farlo tutti ed esprimerci di conseguenza. A livello federale, vengono pubblicati i concorsi con le indicazioni delle aree di pensiero sottorappresentate, perché la pluralità è considerata importante, come lo sono i partiti per una democrazia e, a maggior ragione, per una democrazia semi-diretta. Sì, sono stata magistrato, sì, appartengo ad un'area di pensiero, e sì, ho versato un contributo al mio partito, come tanti altri, senza essere né costretta né taglieggiata. La verità è che, per la prima volta, nell'ultima elezione del giudice d'appello, abbiamo assistito ad una forzatura, a qualcuno che si è sentito di dover rivendicare un'appartenenza politica, perché quel giudice, fino a 5 minuti prima, in teoria, apparteneva ad un'altra area di pensiero: questo è semmai un "teatrino". Da ultimo, ma seriamente dobbiamo prendere in considerazione l'idea di un'estrazione a sorte, con tanto di urna di vetro e bigliettini sigillati? Ma di cosa stiamo parlando? Personalmente dell'elezione del Procuratore generale, voi non so.

MORISOLI S. - Forse la collega Ferrara non ha ascoltato bene, ma, più probabilmente, mi sono espresso male presentando il modello di elezione del Procuratore generale. Il problema dell'attuale sistema, che la collega, con altri, sta legittimamente difendendo a denti stretti, presi un po' in castagna dalle considerazioni del collega Foletti, è tuttavia risolvibile proprio attraverso il modello da me prefigurato, nella misura in cui i partiti potrebbero continuare a scegliere chi deve essere candidato alle varie cariche seguendo il metodo di selezione interna che meglio gradiranno, il popolo, a sua volta, si esprimerebbe e, infine si procederebbe ad un sorteggio che garantirebbe e valorizzerebbe la persona scelta, perché sarà libera dai pregiudizi e dall'avversione di chi non potrà più rammaricarsi di non aver avuto argomenti sufficientemente forti per rigettarla. Non è questo, naturalmente, quanto si vota questa sera, ma (più ci penso e più me ne convinco), se vincerà ancora lo status quo, dovremo seriamente valutare di proporre qualcosa del genere.

DUCRY J., RELATORE DI MAGGIORANZA - Il collega Foletti, nel suo primo intervento, ha proposto un'analisi intelligente e lucida, un'analisi svolta anche in sede commissionale per giungere a risultati forse non perfetti, ma certamente equilibrati, per contro il suo intervento in replica è stato fuori luogo. Anch'io sono stato magistrato e anch'io ho versato al mio partito di allora dei contributi, ma su base volontaria, esattamente come fanno, direttamente o indirettamente, tutti quelli che siedono nei vari comitati cantonali, in Governo o in Parlamento. Ciò che importa è che venga sempre mantenuta l'indipendenza. Il suo argomento è dunque del tutto abusivo e strumentale. Essere indipendenti può

essere faticoso anche all'interno dei partiti. La libertà costa, ma vorrei che il Parlamento si occupasse dei temi riguardanti la giustizia senza essere condizionato. E se si ragiona liberamente, diventa evidente che, come ha ammesso lo stesso collega Foletti, il "manuale Cencelli" funzionava negli anni Novanta, così come funziona attualmente a livello federale, perché garantisce la massima rappresentanza e pluralismo.

Colgo l'occasione di questo mio ultimo intervento per ringraziare tutti i colleghi per aver condiviso momenti di passione e di intelligenza, spero sempre e solo per il bene della nostra Repubblica, a volte interpretandolo in modo diverso, ma sempre fondandoci sulle leggi e sulla Costituzione che occorre trasmettere alle future generazioni.

DELCÒ PETRALLI M. - Non c'è mai stata una nomina di un magistrato che non sia stata preceduta da qualche telefonata o dalla richiesta di un colloquio privato per invitare a votare il candidato di turno. Proprio per questo sarei tentata di votare il rapporto di minoranza, ma ho paura che non cambierebbe nulla, anzi peggiorerebbero le cose. Considerando la disparità dei mezzi a disposizione delle varie forze politiche in campo, disparità che si manifesta anche nell'attuale campagna elettorale, è logico che vincerebbe sempre il candidato più forte, quindi, sia con l'elezione popolare sia con quella parlamentare, si finisce per escludere tanti bravi giuristi che non si riconoscono nelle solite dinamiche partitiche. È necessario riflettere e cambiare.

CEDRASCHI A. - Aderisco completamente a quanto detto dalla collega Ferrara. La serietà della proposta della Lega è assimilabile a quella del gioco del Monopoli, del tutto inadeguata rispetto al tema affrontato.

PELLANDA G. - L'attuale sistema non funziona correttamente. Non sono in grado di affermare che l'elezione popolare potrebbe risolvere il problema, ma i condizionamenti della Commissione d'esperti che pesano sulla decisione parlamentare dovrebbero essere eliminati, dando magari maggior voce al Consiglio della Magistratura. Per questo motivo, mi asterrò.

LEPORI C. - Non so quanti colleghi seguano le serie tv americane, ma l'insegnamento che se ne può trarre è che la campagna elettorale per l'elezione del Procuratore generale è esattamente la stessa di quella per il governatore. Ciò dovrebbe bastare per mettere in rilievo l'assurdità della proposta della Lega.

SEITZ G. - Il collega Foletti ha messo sul tavolo un argomento interessante. Ho fatto l'assessore giurato e conosco la differenza tra un giudice carismatico e un semplice funzionario. Il tema è sempre lo stesso "chi controlla il controllore?", chi controlla come vengono fatti i rapporti della Commissione di esperti? Ma il problema non riguarda solo il partito liberale-radical. Il giudice eletto non dovrebbe dare niente a nessuno, perché rappresenta tutti i cittadini, ma ho visto con i miei occhi un programma per il finanziamento di un partito, fatto da un Procuratore pubblico, con 3'000 franchi di contributi per la sua carica e altri che la Consigliera di Stato di quel partito si era rifiutata di versare. Per questa ragione, voterò il rapporto di minoranza.

PAMINI P. - Sosterrò il rapporto di minoranza. La bellezza di interessarsi di storia delle istituzioni porta a capire che nei secoli passati i problemi di cui stiamo parlando già esistevano, perché le interazioni umane non erano molto diverse da quelle di oggi, malgrado la tecnologia differente. Con l'amico e collega Morisoli da anni stiamo pensando a una proposta come quella da lui evocata in uno spirito di novità riferendosi alla Serenissima. L'equivalente del Presidente americano di oggi veniva allora eletto con i meccanismi indicati, proprio per evitare le lotte fra le famiglie più influenti della città.

GALEAZZI T. - Quando a scuola ci insegnavano la civica, l'idea su cui i maestri insistevano era quella della separazione dei poteri, però mai nessuno andava nel dettaglio e insegnava che il terzo potere era anch'esso politico ma dietro le quinte. È giusto quindi che questo sistema venga cambiato, perché anche la popolazione sente l'influenza dei partiti sulla giustizia come qualcosa di negativo. Voterò dunque il rapporto di minoranza, con la consapevolezza che c'è molto altro da cambiare.

VISCARDI G. - Voterò il rapporto di maggioranza. Siamo tutti in campagna elettorale e tutti abbiamo chiari in mente i meccanismi che la regolano, quelli dicibili e anche quelli indicibili. Proprio per questo, l'idea che un giudice, che dovrebbe essere equidistante una volta eletto, debba sottoporsi a una procedura di questo genere è del tutto fuori luogo.

BALLI O. - Ho apprezzato l'intervento del collega Celio per l'onesta intellettuale che lo caratterizza. È inutile nascondersi dietro a un dito: ogni elezione è sempre preceduta da tentativi di influenzare l'espressione del voto. Si è parlato di un ruolo accresciuto per il Consiglio superiore della Magistratura, ma il collega Foletti ha già ricordato la natura dei rapporti che ne scaturiscono e le modalità con cui vengono realizzati. Per questo motivo, scelgo il male minore e appoggio il rapporto di minoranza.

FARINELLI A. - Voterò il rapporto di maggioranza. Voglio però affermare con chiarezza, dopo le disgustose accuse rivolte alla Magistratura come di un potere incapace di indipendenza, che essa è assolutamente indipendente e risponde, nel suo operato, solo alla legge.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto della maggioranza commissionale sono accolte con 48 voti favorevoli, 25 contrari e 1 astensione.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Agustoni M. - Ay M. - Bacchetta-Cattori F. - Bang H. - Battaglioni F. - Bosia Mirra L. - Canepa L. - Caprara B. - Cedraschi A. - Censi M. - Corti G. - Crivelli Barella C. - Crugnola G. - Delcò Petralli M. - Ducry J. - Durisch I. - Farinelli A. - Ferrara N. - Fonio G. - Franscella C. - Galusero G. - Garobbio M. - Garzoli G. - Gendotti S. - Ghisletta R. -

Ghisolfi N. - Gianella A. - Gianora W. - Jelmini L. - Käppeli F. - La Mantia L. - Lepori C. - Lurati Grassi T. - Maggi F. - Mattei G. - Merlo T. - Pagani L. - Pagani G. - Pagnamenta P. - Passalia M. - Pedrazzini A. - Pini N. - Polli M. - Pugno Ghirlanda D. - Schnellmann F. - Storni B. - Terraneo O. - Viscardi G.

Si pronunciano contro:

Aldi S. - Badasci F. - Balli O. - Bignasca B. - Campana F. - Casalini D. - Caverzasio D. - Celio F. - Ferrari C. - Filippini L. - Foletti M. - Galeazzi T. - Guerra M. - Guscio L. - Lurati I. - Marioli N. - Minotti M. - Morisoli S. - Pamini P. - Petrini E. - Pronzini M. - Ramsauer P. - Robbiani M. - Rückert A. - Seitz G.

Si astengono:

Pellanda G.

7. DECRETO DI NON LUOGO A PROCEDERE DEL 6 MARZO 2019 EMANATO DAL PROCURATORE GENERALE ANDREA PAGANI CON RIFERIMENTO ALLE SEGNALAZIONI DATATE 24 MARZO 2018, 25 APRILE 2018, 20 NOVEMBRE 2018 E 12 FEBBRAIO 2019 DEL DEPUTATO MATTEO PRONZINI IN RELAZIONE AL PRELIEVO ANTICIPATO, DA PARTE DEL CONSIGLIERE DI STATO CLAUDIO ZALI, DI PARTE DELL' AVERE DI LIBERO PASSAGGIO PER LA PROMOZIONE DELLA PROPRIA ABITAZIONE PRIMARIA

Rapporto del 12 marzo 2019

Ai sensi dell'art. 133 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

È aperta la discussione.

PRONZINI M. - Ringrazio l'Ufficio presidenziale (UP) per aver deciso di trattare il tema alle 19:30. Ciò dimostra il rispetto che si ha dell'opposizione.

Chi di voi sarà qui in giugno dovrà rivotare sulla proposta di consegna del materiale del decreto di non luogo a procedere e del parere interno di Massera. Tra l'altro, trovo interessante il fatto che per quanto riguarda i rimborsi spese si sia ricorso alle note a protocollo dell'ex Cancelliere Gianella e per la questione pensione sia stato richiesto un parere interno al signor Massera.

Oggi non abbiamo tutti gli elementi per prendere una decisione, quindi comunico già alla Presidente che nel mio secondo intervento dovrò fare alcune domande di chiarimento, in quanto, leggendo il decreto, non ho capito alcune cose. E siccome la Presidente ha firmato il preavviso, insieme al Segretario generale, saprà sicuramente darmi le risposte.

Ancora una volta (non avevamo dubbi) il potere politico e il potere giudiziario hanno deciso di auto difendersi. Dopo l'autodifesa di Governo e Parlamento nelle scorse settimane in merito alle domande di restituzione, ecco ora una nuova decisione del Procuratore generale che sfida il diritto, il buon senso e l'evidenza. Il Procuratore dice che sulla base della Legge federale sulla previdenza professionale per la vecchiaia, i superstiti e l'invalidità [LPP; RS 831.40] i Consiglieri di Stato avrebbero diritto a utilizzare parte della

loro previdenza per l'abitazione primaria. D'altronde, come già ripetuto in aula e sui media, perché un Consigliere di Stato dovrebbe essere privato di un diritto concesso a qualsiasi altro cittadino? Questo tipo di ragionamento si basa su una premessa assolutamente sbagliata dal punto di vista teorico e giuridico, inoltre è inesistente dal punto di vista reale. La premessa è la seguente: che il Consigliere di Stato in questione (ma il ragionamento potrebbe essere esteso anche agli altri) abbia una posizione previdenziale ai sensi della LPP; non avendola, è evidente che appare perlomeno azzardato pensare di applicare la Legge sulla previdenza professionale. All'art. 16 cpv. 1 della Legge sull'onorario e sulle previdenze a favore dei membri del Consiglio di Stato [RL172.400] si legge: *«Se alla carica di Consigliere di Stato viene eletto un affiliato all'Istituto di previdenza del Cantone Ticino, lo stesso trasferisce allo Stato la somma delle tasse e dei contributi ricevuti, senza interessi»*. Si tratta, tradotto in termini pensionistici, della prestazione di libero passaggio maturata come dipendente del Cantone. Da quel momento egli non ha più una posizione previdenziale nell'ambito della LPP. Ma perché l'avere di vecchiaia viene incamerato dal Cantone? La risposta sta nel secondo cpv. dello stesso art. 16: *"In caso di pensionamento per invalidità, vecchiaia, mancata conferma o dimissioni, gli anni prestati come dipendente dell'Amministrazione statale, o gli anni riscattati, saranno computati per determinare la pensione di diritto come quelli prestati in qualità di Consigliere di Stato"*. Un vero affare, in tutte le combinazioni possibili e immaginabili: qualunque sia il numero di anni di servizio prestati per il Cantone; qualunque sia stato il salario percepito e a qualsiasi età si è diventati Consigliere di Stato. In ogni caso sarà un enorme vantaggio per il Consigliere di Stato che termina il suo incarico e riceverà un vitalizio calcolato sia sugli anni effettivi passati in Governo sia sugli anni passati come funzionario, diventati, ai fini pensionistici, anni equiparati a quelli di Consigliere di Stato.

Il Procuratore generale, nel suo decreto, ci dice che questo non è vero. Entrare in Consiglio di Stato è come entrare in una nuova Cassa pensione. E per questo sostiene che si debbano applicare le disposizioni della LPP. Un ragionamento inaccettabile e fragile dal punto di vista giuridico, ottenuto interpretando abusivamente un passaggio di un messaggio del Consiglio federale, laddove si dice che l'istituzione elettiva, ad esempio il Consiglio di Stato, deve garantire la previdenza, non certo che deve e può applicare tutte le disposizioni previste dalla LPP. Faccio un esempio: se un funzionario con un avere di vecchiaia di un milione di franchi diventa Consigliere di Stato a quarant'anni, dopo aver lavorato vent'anni per il Cantone, e lascia la carica a 48 anni, dopo otto anni di mandato, il suo vitalizio sarebbe pari a 84 mila franchi, ma poiché ha apportato l'avere di vecchiaia maturato come funzionario si vedrà conteggiare anche questi anni. Combinando gli anni come funzionario e quelli da Consigliere di Stato riceverà il massimo, ovvero 146 mila franchi.

Interrompo il mio intervento per fare una domanda. A pagina 3 del decreto che ho letto ieri, è indicato che *«l'Esecutivo inoltre indicava che il prelievo anticipato avrebbe comportato la riduzione del periodo di assicurazione acquisito presso l'istituto di previdenza al momento delle elezioni in Consiglio di Stato, per un periodo corrispondente a x giorni. Per cui il periodo residuo computabile determinante per il calcolo della prestazione sarebbe divenuto, in applicazione della legge sull'onorario e la previdenza a favore dei membri del Consiglio di Stato, di x franchi.»*

Chiedo alla Presidente che, lo ricordo, insieme al Segretario generale del Gran Consiglio, ha firmato il preavviso, dove è indicata nella Legge sull'onorario la riduzione del periodo assicurato in caso di prelievo. Quale articolo prevede questa disposizione? Chiedo inoltre a quanti franchi corrisponde un giorno visto che è indicato che x giorni stanno a x franchi. Quindi, a meno di voler fare la figura degli sciocchi, tutti noi evidentemente dovremo

votare, e di conseguenza dobbiamo sapere qual è l'articolo di legge che dà questa possibilità. Inoltre vorrei sapere se, ipoteticamente, venissero ritirati 700 mila franchi, a quanti giorni corrisponderebbero? E ancora: la riduzione varia secondo l'età in cui si lascia il Consiglio di Stato o è fissa?

Attendo le risposte della Presidente.

La seduta è sospesa per 5 minuti.

KANDEMIR BORDOLI P., PRESIDENTE - L'UP, come negli altri casi, ha analizzato il decreto del Procuratore generale. Sono state verificate le basi legali e fatte le verifiche del caso. Da questo punto di vista, come scritto nel rapporto da me firmato a nome dell'UP, è stato fatto un lavoro fondato su un accertamento esatto e completo dei fatti giuridicamente rilevanti.

Per questa ragione condividiamo le conclusioni del Procuratore generale, secondo il quale non si ravvisano gli elementi oggettivi e soggettivi di un abuso di autorità ai sensi dell'art. 312 del Codice penale a carico dell'interessato.

Questo è quanto posso rispondere a nome dell'UP.

PRONZINI M. - Forse non mi sono spiegato bene. Tralasciamo la formula matematica. Vorrei sapere qual è l'articolo della Legge sull'onorario che indica la riduzione del periodo assicurato in caso di prelievo. Ricordo alla Presidente che ha fatto anche un rapporto quando è stato votato il 9% che i Consiglieri di Stato devono pagare.

Voglio sapere qual è l'articolo che dà la possibilità di fare tali deduzioni visto che il Procuratore lo cita.

KANDEMIR BORDOLI P., PRESIDENTE - Rispetto a quanto il collega Pronzini ha chiesto, ai fini dell'accertamento dell'abuso di autorità, la sua domanda non ha particolare influenza. La questione del merito è stata già evasa dal Gran Consiglio nella seduta di febbraio.

PRONZINI M. - Finiamo bene la Legislatura, con metodi antidemocratici. I colleghi presenti in aula oggi devono votare senza aver visto il decreto. Inoltre non siete in grado di rispondere a una mia semplice domanda su un articolo di legge citato dal signor Massera. Complimenti per il livello. Tutto quanto sta succedendo è estremamente vergognoso e il popolo prenderà la sua decisione.

KANDEMIR BORDOLI P., PRESIDENTE - Ricordo al collega Pronzini che ha sempre avuto la facoltà di esprimere la sua opinione ogni qual volta lo ha richiesto. Credo quindi di poter dire con certezza che la democrazia sia stata ampiamente rispettata.

Il collega Pronzini ha fatto una segnalazione penale, il Procuratore generale ha accertato i fatti e l'UP non ha trovato motivazioni per ritenere che i fatti accertati dal Procuratore generale non fossero corretti e completi. Per quel che concerne la questione in merito alla previdenza è stata affrontata nella scorsa sessione.

La discussione è dichiarata chiusa.

GALUSERO G. - Tengo a precisare che il collega Pronzini se n'è andato.

La votazione sull'impugnazione del decreto di non luogo a procedere del 6 marzo 2019 emanato dal Procuratore generale Andrea Pagani avviene a scrutinio segreto.

Esito della votazione

<i>Schede distribuite</i>	<i>70</i>
<i>Schede rientrate:</i>	<i>70</i>

Risultato:

<i>Bianche</i>	<i>1</i>
<i>Nulle</i>	<i>0</i>
<i>Favorevoli</i>	<i>7</i>
<i>Contrari</i>	<i>62</i>

Il Gran Consiglio decide dunque di non impugnare dinanzi alla giurisdizione di reclamo il decreto di non luogo a procedere del 6 marzo 2019.

8. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 20:00 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato per giovedì 14 marzo 2019.

Per il Gran Consiglio:

La Presidente, Pelin Kandemir Bordoli
Il Segretario generale, Gionata P. Buzzini

PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

Prima i nostri: non dimentichiamocene nel 2019-2023!

del 13 marzo 2019

L'attuale legislatura volge al termine e con questo atto parlamentare voglio fare un "nodo al fazzoletto" per la prossima legislatura affinché il Governo non dimentichi di dare risposta a quella volontà popolare scaturita il 25 settembre 2016 con il 58% dalle urne.

Dopo l'affossamento dell'iniziativa UDC contro l'immigrazione di massa da parte del Parlamento e del Consiglio federale, anche a livello cantonale abbiamo assistito più o meno allo stesso film.

La legge d'applicazione proposta dalla Commissione speciale Prima i nostri, avrebbe dovuto essere condivisa da tutti – almeno così tutti i partiti si erano espressi a suo tempo – ma, purtroppo, invocando una (presunta) mancanza di rispetto del diritto superiore e dei dogmi laici rappresentati dalla libera circolazione con l'UE, è stata affossata.

Da allora, non si è mossa una foglia e, de facto, i risultati concreti affinché ai residenti in Ticino venga accordata la preferenza (a parità di qualifiche) quando c'è un posto di lavoro vacante, sono pari a zero.

Vale la pena qui di ricordare al nostro esecutivo che "Prima i nostri" è un pezzo di Costituzione. Niente di più. Ma niente di meno.

La voce del popolo per noi ha un valore ed è dovere non solo del legislativo, ma soprattutto dell'esecutivo dare una risposta!

Per questo motivo, con la presente mozione, chiediamo al Consiglio di Stato di fare il proprio dovere, senza delegarlo a Commissioni del legislativo create ad hoc, proponendo un messaggio per l'applicazione di una norma che esiste nella nostra Costituzione, ma che sinora non ha avuto un'applicazione.

Lara Filippini
Bignasca - Merlo - Morisoli

Ai sensi dell'art. 105 cpv. 2 LGC, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Reparti AMI: revocare con effetto immediato la fatturazione ai degenti della partecipazione di fr. 30.- giornalieri

del 13 marzo 2019

La lettura della sentenza del Tribunale amministrativo federale (TAF) dello scorso 25 febbraio 2019 boccia senza possibilità d'appello l'intervento politico in ambito ospedaliero da parte del Consiglio di Stato. Una bocciatura che va al di là della pianificazione ospedaliera abbracciando anche la passività e l'assenza dei controlli.

Durante tutta la discussione parlamentare sulla pianificazione ospedaliera il Consiglio di Stato ha fatto proprio e difeso fino all'inverosimile, solo contro tutti, la posizione delle casse malati secondo cui i famosi reparti AMI dovevano essere parificati alle case di cure (case anziani) e non agli istituti somatico-acuti. In termini tecnici cpv. 3 (case di cure) e non cpv. 1 (istituti somatici-acuti) dell'art. 39 della LAMal.

Questa intransigenza del Consiglio di Stato nel voler considerare i reparti AMI come delle case anziani si spinse oltre il buon senso. A poche ore dal dibattito parlamentare il direttore della Divisione della salute del Dipartimento della sanità e socialità, Paolo Bianchi, "passò" a tre deputati, il leghista **Michele Foletti, il liberale Nicola Pini e il pipidino Lorenzo Jelmini** un emendamento sul tema. Anche grazie al voltafaccia del gruppo leghista, incitato da **Paolo Sanvido** che poche settimane prima era stato nominato nel consiglio d'amministrazione dell'EOC, e dall'astensione del relatore di maggioranza, **il liberale Bixio Caprara**, il Parlamento si piego alla volontà del Consiglio di Stato. Imponendo tra le altre cose una partecipazione di 30 franchi al giorno ai degenti nelle strutture AMI.

Un brutto pasticcio causato da un mix di incompetenza, subordinazione alle casse malati, arroganza che il TAF nella sua sentenza così definisce: *«questo Tribunale ritiene, come rilevato dall'UFAS, che l'autorità cantonale incorre in un amalgama, per quanto attiene alla determinazione del fabbisogno dei reparti acuti a minor intensità (ma anche dal profilo della fatturazione), di elementi relativi agli istituti somatico-acuti con questi della case di cura... è chiaro che la forma ibrida che costituiscono i reparti acuti di minor intensità come prevista dalla legislazione cantonale viola il diritto federale»*.

Alla luce di queste considerazioni con la presente mozione **chiedo che il Consiglio di Stato intervenga nei confronti di tutti gli operatori affinché si revochi con effetto immediato la fatturazione ai degenti nelle strutture AMI della partecipazione giornaliera di 30 franchi.**

Matteo Pronzini

Ai sensi dell'art. 105 cpv. 2 LGC, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Per uno studio sul fenomeno delle molestie sessuali e aggressioni subite dal personale sociosanitario

del 13 marzo 2019

Il giornale 20 Minuti e il portale TIO.CH (7 e 13 marzo 2019) hanno evidenziato l'esistenza del problema delle molestie sessuali di cui è vittima il personale sociosanitario (in gran parte femminile) da parte di pazienti e utenti anche in Svizzera. L'Associazione svizzera delle infermiere/infermieri e i sindacati del settore sociosanitario hanno confermato l'esistenza della problematica. Purtroppo il fenomeno non emerge a sufficienza per diverse ragioni (pesantezza e difficoltà della procedura di denuncia, difficoltà di portare le prove, minimizzazione dei problemi...). Alle molestie sessuali va aggiunto il problema delle aggressioni verbali e fisiche subite dal personale, in particolare in ambito sociopsichiatrico.

Questi problemi possono anche portare, se non gestiti adeguatamente, a malattie e abbandono del posto di lavoro e/o della professione da parte del personale sociosanitario.

Con la presente mozione si chiede al Consiglio di Stato di commissionare uno studio sul fenomeno delle molestie sessuali e aggressioni (verbali e fisiche) subite dal personale sociosanitario in Ticino da parte dei pazienti/utenti, sia in ambito pubblico, sia in ambito sussidiato, sia in ambito privato. Lo studio dovrà anche sviluppare delle proposte di soluzione per prevenire e affrontare meglio i problemi.

Per il Gruppo PS:

Raoul Ghisletta

Bang - Corti - Durisch - Garobbio -

La Mantia - Lepori - Lurati Grassi -

Pugno Ghirlanda

Ai sensi dell'art. 105 cpv. 2 LGC, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Cambiamo mentalità e strategia nell'affrontare i problemi causati da cervi e cinghiali

del 13 marzo 2019

La gestione degli ungulati, cervi e cinghiali in particolare, da tempo è problematica. Con la scomparsa del bracconaggio (mestiere nell'illegalità, duro e impegnativo, sempre meno ricompensato), gli ungulati, non avendo più segnali contrastanti, sono penetrati sul

fondovalle a saccheggiare la produzione agricola e di fatto insediandosi. Lo Stato, in particolare la direzione dell'Ufficio preposto si è fatto trovare impreparato e dedito a tutt'altri obiettivi che il contenimento della specie sul fondovalle. Il Gran Consiglio nel 2004 con la modifica dell'art. 34 cpv. 2 della Legge sulla caccia ha messo l'Ufficio caccia e pesca (UCP) nella posizione di poter intervenire in modo efficace contro la colonizzazione del fondovalle. È stata determinata la possibilità di prelevare animali viziosi (quelli insediati sul fondovalle) e di fare capo anche alla guardiacampicoltura per prelevarli. Nonostante questo chiaro segnale non furono fatti prelievi particolari di cervi sino al 2013. In questi dieci anni il fondovalle è stato di fatto consegnato alle femmine di cervo portatrici di tradizione. Portatrici di tradizione in quanto insegnano e tramandano al gruppo dove insediarsi e dove sono le riserve di foraggio. I danni salirono alle stelle. Quelli all'agricoltura, solo in parte coperti, salirono oltre il milione e quelli alle auto non si sa ma il numero di incidenti triplicò. Nel periodo estivo si possono vedere cervi sul fondovalle durante il giorno, cose in precedenza mai accadute in quanto il cervo nella bella stagione è dedito a salire sulle cime.

A conferma di quanto si afferma in questa mozione si richiama il messaggio n. 7411 del 6 settembre 2017.

Fin qui possiamo parlare di passivismo e anche di responsabilità dell'UCP nei confronti del problema, in quanto il legislatore è intervenuto per tempo dando la base legale e gli strumenti adeguati per affrontare la situazione.

L'insediamento degli ungulati sul fondovalle è stato controproducente per più parti e per gli animali stessi. I danni all'agricoltura sono esplosi. Impressionante è stata anche la crescita di incidenti con ungulati registrati negli ultimi 15 anni con effetti chiaramente anche sui premi delle assicurazioni pagati da noi tutti, ma soprattutto talvolta purtroppo con conseguenze gravi per i conducenti.

A dimostrazione di come il problema sia sfuggito di mano, nel 2008, con una popolazione di cervi in totale esubero, in Ticino, nell'inverno più di mille cervi morirono per stenti e incidenti vari (strade, treni, piscine, ...).

La direzione dell'UCP in quegli anni si era contraddistinta per essere riuscita a processare per infrazioni alla Legge sulla caccia i nostri anziani, tra cui anche un ultranovantenne, o giovanissimi. Nel frattempo gli ungulati, proprietà dello Stato, hanno pesato in misura importante sui cittadini.

Ma non è solo passivismo. La strategia per contenere i danni causati dalla fauna selvatica alle colture agricole, portata avanti dal Consiglio di Stato, per tramite dell'UCP sta evidenziando contraddizioni preoccupanti.

Di fatto l'agricoltura è stata costretta dallo Stato a recintare i vigneti. Con il recintare si sottrae agli ungulati un'importante superficie dove svernare. Per questo motivo praticamente i cervi sono ulteriormente spinti verso il fondovalle abitato e verso le principali vie di comunicazione.

Non a caso ora, avendo sottratto le superfici viticole, i cervi minacciano fortemente anche la campicoltura e cito: *«Il settore primario si sta vieppiù dimostrando disponibile ad adottare delle misure di prevenzione del danno, soprattutto in viticoltura, ma recentemente anche in campicoltura»* (messaggio n. 7411).

Recintare non risolve il problema, anzi lo acuisce, in quanto sia dal lato del benessere dell'animale, sia da quello della sicurezza degli automobilisti si ottiene l'effetto contrario.

I cervi, soprattutto in inverno, non avendo più spazi a disposizione, sottratti dalle recinzioni, si spingono nell'abitato e sulle arterie trafficate. Nel periodo dell'anno più difficile togliamo anche foraggio a questi animali oltre che a metterli nel pericolo.

Altro aspetto che non funziona è l'applicazione della modifica di legge adottata nel 2004 che permette di intervenire sui capi viziosi.

Il cervo non è un animale vizioso se non lo si lascia abituare a stare nel fondovalle. L'UCP ha permesso su di un lungo periodo che i cervi si insediassero sul fondovalle senza reagire. Ora rieducarli nell'interesse degli animali, dell'agricoltura e della sicurezza degli automobilisti è un lavoro lungo e costante da perseguire negli anni ma anche qui forse anche per la comodità della direzione dell'UCP gli interventi stanno già scemando.

«Va inoltre evidenziato che le azioni di prelievo intraprese dall'UCP sono mirate e comportano la cattura di un numero contenuto di capi (in calo, vedi grafico sottostante)» (messaggio n. 7411).

L'utilizzo della guardiacampicoltura avviene in modo per niente propositivo e incentivante. Permessi di pochi giorni e ricompensa praticamente nulla per chi deve rimanere sveglio la notte e poi andare al lavoro di giorno. Pagare a peso l'animale catturato. In questo modo anche qua per la pace della direzione dell'UCP si vanificano i buoni propositi indicati dal Legislatore.

Un altro fondamento della strategia nella gestione degli ungulati è il recupero di habitat per gli ungulati. In questo ambito sarebbe prima di tutto bello riuscire a mantenere l'attuale habitat generato dall'agricoltura ma purtroppo anche qui abbiamo delle pecche. Infatti i danni da cinghiali alla cotica erbosa di pascoli non sono risarciti. Ripararli è costoso e senza risarcimenti questi danni di regola comportano l'abbandono e l'inselvaticimento di importanti superficie foraggiere. Indennizzando pascoli e prati sfalciati lo Stato sarebbe anche costretto a essere maggiormente attivo nel prevenire i danni. Prevenzione che oggi nonostante le regolari richieste dell'agricoltura è ancora molto carente.

La regolamentazione dell'attività venatoria è eccessivamente burocratica e pedante e quindi conduce a una minore cattura di animali e a una minore messa a disposizione di cacciatori.

Considerato il contesto descritto e l'inerzia della direzione dell'UCP, la quale probabilmente predilige procedure amministrative al posto di applicare rigorosamente quanto necessario nell'interesse del Paese e dei cittadini, con la presente mozione si chiede quindi al Consiglio di Stato:

- finanziare, al posto delle recinzioni, reti antigrandine sui filari efficaci anche contro gli ungulati. In questo modo ridaremmo per il periodo invernale i prati vignati agli ungulati e non si spingerebbero ulteriormente sul fondovalle. Alle viti i cervi non possono arrecare danni e nello stesso tempo i cervi possono fruire dell'ampio spazio prativo dove sorge il

vigneto. La rete antigrandine protegge i germogli in primavera e l'uva in autunno. La superficie vignata in Ticino è di ben mille ettari! Lasciamo questi importanti spazi anche ai selvatici.

- fare capo alla guardiacampicoltura per educare gli ungulati a lasciare il fondovalle dopo l'inverno. Prelievi mirati facilitano questo spostamento verso i pascoli montani. La guardiacampicoltura va però indennizzata per l'importante funzione che svolge. È necessario accrescere l'efficacia della guardiacampicoltura e riconoscerne l'importanza incentivandola anche economicamente.
- fissare dei periodi, ad esempio i mesi di marzo e aprile, in cui il gestore del vigneto e/o di altre colture minacciate da ungulati possa mettere per più tempo sul campo, previo avviso del guardiacaccia, un cacciatore di fiducia.
- risarcire i danni causati dai cinghiali ai pascoli e prati sfalciati e mettere a disposizione preventivamente la guardiacampicoltura a loro tutela come per altre colture. Se non indennizziamo questi danni i pascoli in pochi anni scompaiono lasciando spazio all'avanzata del bosco e togliendo anche importanti risorse foraggiere.
- promuovere un cambio di mentalità nei confronti della direzione dell'UCP che possa mettere maggiore attenzione ed energia alle esigenze del paese, dei cittadini, del territorio e degli animali. Il problema degli ungulati è di difficile soluzione ma è possibile affrontarlo in modo adeguato con un semplice cambio di mentalità ossia riconoscere anche le fatiche, le risorse, la sicurezza altrui e il benessere degli animali.

Cleto Ferrari
Celio - Morisoli - Pamini - Zanini

Ai sensi dell'art. 105 cpv. 2 LGC, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.